

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 11

Milano, 16 marzo 1930 - VII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250): Semestre, L. 78 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

SPUMANTI
GANCIA
VERMOUTH BIANCO

DISIGNER
ACME

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.



??????

tutte si sono avvicinate

e mi hanno domandato:

— Che cosa metti sul viso per essere così bella?

non ve lo dico, amiche mie, il segreto lo serbo per me sola, e lo ripeto nell'anima:

cipria e acqua di Colonia

FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede Italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

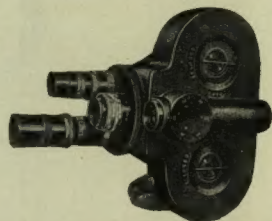


BELL & HOWELL

Filmo

CAMERA

70 D



La FILMO 70 D è indiscutibilmente la più fine, la più completa e perfetta camera da ripresa, per amatori che la Bell & Howell abbia sino ad oggi costruito. La si può senza tema designare "la camera di ripresa professionale per uso privato". Per la costruzione di questa camera sono state previste tutte le possibili condizioni di velocità, luce, distanza e facilità d'uso.

Ecco alcune delle principali caratteristiche della FILMO 70 D: sette velocità di ripresa, torretta girevole sulla quale possono essere applicati tre differenti obiettivi, mirino speciale a inquadratura regolabile, botone di messa in marcia che funziona anche da sicura, indicatore delle velocità, semplicità di manovra.

Chiedete al vostro fornitore di mostrarvi i meravigliosi apparecchi cinematografici FILMO. Serviteci chiedendoci l'opuscolo "FILMO".

AGENTI ESCLUSIVI PER L'ITALIA:

S. A. PONTREMOLI & C.

Telefono N. 81-808 - MILANO - Via Broletto N. 37



"RADIOLA 60 R.C.A."

APPARECCHIO RADIORICEVENTE
alimentato dalla corrente luce

Uffici di Vendita:

BARI - Via Piccinini, 101-103 - Telefono 15-30
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 66-56
FIRENZE - Via Sirozzi, 1 - Telefono 52-30
GENOVA - XX Settembre, 18/2 - T. 53-251, 53-252
MILANO - V. Cordusio, 5 - Tel. 50-141, 50-142
NAPOLI - Piazza G. Bovio, 38 - Tel. 50-737

Rapporti per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnelli, CAGLIARI - Via Nazario Sauro, 2 - Tel. 48

PALERMO - Via Roma, 443 - Telef. 14-793
ROMA - Via Condotti, 91 - Telefono 60-261
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 42-003
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 50-50
VENEZIA - Calle Larga 3233 Marco (Calle del Teatro S. Moisé), 2245, A - Telef. 7-5



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
R. C. A. VICTOR COMPANY, Inc.



COMPAGNIA GENERALE
CAP. STATUT. L. 72.000.000 **DI ELETTRICITÀ** CAP. VERSATO L. 40.000.000
SOCIETÀ ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI, TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

ermeto

MOVADO



125 primi premi

Gran premio al-
l'Esposizione di
Barcellona 1929

Con o senza catena



Ermeto "BABY"

L'OROLOGIO MODERNO PER LA GENTE MODERNA

ermeto

L'orologio moderno,
automatico, protetto contro gli
urti, la polvere e l'umidità.

L'orologio ideale
per gli sports.

*In vendita presso tutti i gioiellieri e gli
orefici specializzati in orologi finissimi.*

AGENTE GENERALE:

HERMETICA S. A. - LOSANNA (SVIZZERA)
GALLERIA DEL COMMERCIO



Ermeto "NORMAL"



Ermeto "MASTER"



Ermeto "Baby" per la borsetta
o la tasca dell'abito tailleur.



Tutta l'Europa in altoparlante

Nell'intimità della vostra casa signorile potrete prendere parte ai divertimenti ed agli svaghi offertivi a scelta da tutte le trasmissioni Europee solo col radioricevitore

“TELEFUNKEN 40”

L'apparecchio melodioso e perfetto in tutte le frequenze acustiche.

Chiedeteci l'invio gratuito del
lussuoso listino “T 179”

SIEMENS Società Anonima

Reparto Vendita Radio Sistema TELEFUNKEN

Via Lazzaretto, 3

MILANO

BROLIO
CASTAGNOLI
MELETO
le genuine marche di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE



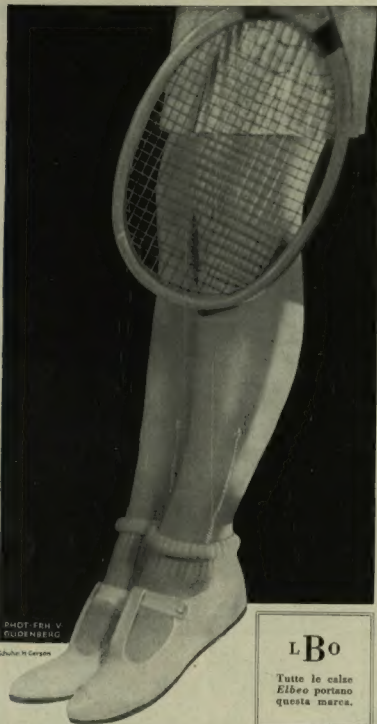
BOURJOIS
PARFUMEUR - PARIS

In tutte le principali profumerie



S. A. I. SOLEX - TORINO, Via Nizza, 133 - Telefoni 65-720 - 65-954

DEPOSITI OVUNQUE




SERIE CORONA
La calza di lusso in
seta naturale della
signora esigente.



SERIE DIAMANTE
La calza di uso in
seta naturale della
signora colta.

Anche la Serie di calze *Elbeo* in seta artificiale appaga ogni aspettativa della signora raffinata.

Sport e giuochi all'aperto

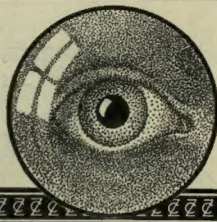
esigono, più di qualsiasi altra circostanza, una gamba ben calzata. Pensateci, nell'acquistare le Vostre calze!

Elbeo=

è da decenni pseudonimo di merce di qualità perfetta: per questo la signora elegante di qualsiasi Paese porta la calza

Elbeo

Orientatevi secondo le esigenze della moda delle calze e chiedete alla Ditta BURGHART & C. - UDINE, il piccolo grazioso breviario che vi verrà spedito gratis.



Chi ha cara la propria vista, chiede all'Ottico esplicitamente "Lenti Zeiss Punktal". Il prezzo attuale delle Lenti Punktal è accessibile a tutte le borse, ed infatti per semplice miopia o ipermetropia esse costano da L. 20 ciascuna in su, a seconda del grado, e per astigmatismo da L. 36 ciascuna in su.

ZEISS

PUNKTAL

LENTI DA OCCHIALI PERFETTE

SOLTANTO L'OTTICO

può garantire una razionale applicazione degli occhiali. Uno sguardo alla vetrina di un ottico basta per sapere se egli tiene Lenti Zeiss Punktal.

Ogni lente è munita della marca di fabbrica depositata.
Esigete dall'ottico che vi sia mostrata

Opuscolo "Punktal 167,, invia gratis:

"LA MECCANOPTICA", S. A. S.

MILANO (105) - Corso Italia, 8

Rappresentanza Generale CARL ZEISS - JENA

Una nuova affermazione dell'industria radiofonica italiana

L'APPARECCHIO DEL 1930

TELEX 56

A valvole schermate - Comando unico - Completamente elettrico

POTENTE - PURO - SELETTIVO

Di grande rendimento, fabbricato razionalmente, riunisce qualità superiori al basso costo



LISTINO
GRATIS
A
RICHIESTA

**LISTINO
GRATIS
A
RICHIESTA**

GENERAL RADIO S. A. NOVARA

VIA MAGENTA. 3

FABBRICA DI APPARECCHI RADIOFONICI
AMPLIFICATORI - ALIMENTATORI - PARTI STACCATE



Fot. Pivrot - Francofoto

Signora, soltanto un morbido
tessuto di **Seta Naturale**
è degno della vostra bellezza.





Ingresso Piasale Gioia Cesare.

FIERA DI MILANO

CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

12-27 Aprile 1930 - VIII

IL PIÙ GRANDE E COMPLETO
MERCATO D'ITALIA

Industriali, date maggiore incremento alla vostra produzione, partecipando a questa grande rassegna economica.

Commercianti, visitate la Fiera di Milano per allacciare nuovi rapporti e per sviluppare i vostri scambi.

Il 15 marzo si chiudono le iscrizioni.

Riduzioni ferroviarie

Per informazioni rivolgersi alla

DIREZIONE DELLA FIERA DI MILANO
MILANO — Via Domodossola



Piazza Italia.

UNA INNOVAZIONE
NELL'ARTE
D'ABBELLIRE LE LABBRA

ROUGIX

Questo prodotto puro per eccellenza dà alle labbra uno splendore naturale e inalterabile. Si armonizza con ogni viso ravvivandone la grazia.

DUREVOLE
INSOLUBILE
INALTERABILE

Tre tinte - Tre capolavori

N° 1 naturale

N° 3 vivo

N° 6 scuro

GRATIS — Si invia un tubetto d'assaggio indirizzando Lire 1 in francobolli per le spese di spedizione al Rappresentante Generale d'Italia
Bettiore Cav. Alberto - Via Cassini 65 - Torino

In vendita presso tutti i migliori Profumieri d'Italia.



ROUGIX

SPLENDORE DELLE LABBRA

ÉTABLISSEMENTS EMDÉ
7, Rue d'Enghien, 7, Paris

Porta Penna (Ideal) Waterman

Catalogo a richiesta gratis a franco

Penne a serbatoio di sicurezza per signora - uomini di sport viaggiatori

Penne a serbatoio automatico per studenti - professionisti - scrittori

Penne oro 18 kt.

placcato oro 18 kt. — argento

Portamine Waterman per ogni Penna Waterman

Presso tutti i negozianti del genere o dal Concessionario

Ditta Cav. CARLO DRISALDI

Società in nome collettivo

MILANO - Via Bossi, 4 - Deposito
Corso Vitt. Emanuele, 13 - Dettaglio



CHRYSLER DICE:

**"L'AUTOMOBILE MODERNA
deve avere
quattro velocità"**

Cambi di velocità ad ingranaggi a larga dentatura — più silenziosi e più facili a manovrare.

Una presa diretta per lanciarsi a tutta velocità, come una freccia, quando la strada è libera. — Da passare silenziosamente, senza doppio disinnesto ad una velocità inferiore, e poi, accelerare fulmineamente, dall'andatura di "passo d'uomo" alla velocità di 100 km. l'ora! Un'altra velocità per gli avviamenti dolci o per scalare le colline scoscese.

Ed ancora un'altra ma possente velocità di riserva per costringere le ruote a girare, anche se sono affondate fino al mozzo nel fango e nella neve!

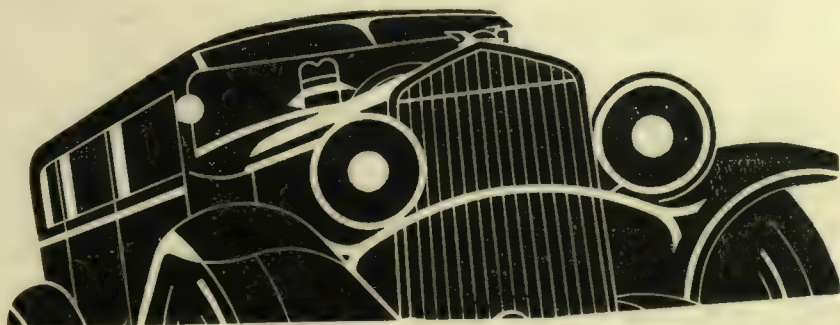
Per accrescere il piacere di guida — per conoscere la gioia di mantenere sempre una corsa perfetta, qualunque sia il fondo stradale, gli automobilisti debbono avere tali cambi di velocità. Il cambio di velocità Chrysler a quattro marce è stato adottato come equipaggiamento originale sui due nuovi modelli, la Chrysler "77" e la Chrysler "70".

Chrysler "77" — Cambio
di velocità a quattro marce.

Velocità 130 Km. l'ora.

Chrysler "70" — Cambio
di velocità a quattro marce.

Velocità 120 Km. l'ora.



**OSSERVATE OGGI STESSO LE NUOVE CHRYSLER "77" ET "70"
PRESSO I NOSTRI RAPPRESENTANTI NELLA VOSTRA ZONA**

AGENZIA GENERALE ITALIANA CHRYSLER: Orta di Landucci & Lupori

LUCCA: Piazza Stazione

MILANO: Via Quintino Sella 1

ROMA: Via Nizza 13

TORINO: Via L. Da Vinci 21

PADOVA: Via Zabarella 32

CATANIA: Via G. De Felice 34-36

FIRENZE: Via Panzani 19

BOLOGNA: Via Indipendenza 62

RAPPRESENTANTI IN: Alessandria, Ancona, Bari, Biella, Bolzano, Brescia, Catania, C. Ianzaro, Cremona, Cagliari, Carrara, Genova, Gallarate, Livorno, Mantova, Montecatini, Napoli, Parma, Palermo, Piacenza, Pistoia, Perugia, Pisa, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena,

Siracusa, Spezia, Taranto, Treviso, Trento, Trieste, Udine, Verona, Viareggio, Varese.

GIUDIZIO DI UN CELEBRE ARTISTA ITALIANO

Il Comm. BENIAMINO GIGLI

così si esprime:

*Al Comm. Alberto Alberti, Ugo
che col suo magico liquore a Strega,
tutta l'immortalità Beniamino Gigli
chi 1929*



Soc. An. Distilleria LIQUORE STREGA

DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO

ACQUA DI
COLONIA

SEGUIN

A. SEGUIN PARIS
BORDEAUX

ACQUA DI
LAVANDA
LOZIONI
PER CAPELLI
ARNICALINE
CIPRIE E CREME

[D. L. CAVALLI]

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LVII - N. 11

ITALIANA

16 marzo 1930 - Anno VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



GENOVA. - LA PARTENZA DEI SOVRANI DEL BELGIO PER L'EGITTO:
RE ALBERTO E LA REGINA ELISABETTA CON I PRINCIPI DI PIEMONTE, A BORDO DELL' "ESPERIA".

(Ed. Bruni)

LA SETTIMANA

IL LAVORO E LE RONDINI

La morte di Antonio Fradeletto è di quelle che dicono qualche cosa ad ogni cervello italiano, in quanto il cervello è, come voleva Platone, il nostro vero cuore. Antonio



† Il senatore Antonio Fradeletto, morto il 5 corr. a Roma

Fradeletto era di quei pochissimi intellettuali, che ci fanno ben sentire come l'organo del pensiero sia il vero centro emotivo, l'animatore di tutte le passioni.

Questo buon veneziano era la passione intellettuale fatta persona: e ce ne doveva esser del calore in quell'organismo per smuovere, innanzi tutto, la macchina corporea, un vero *telero* vecchio di pura marca veneta, massiccio, spigoloso e un po' lento. La faccia di Fradeletto era quel che si può immaginare di più "vecchia razza", con qualcosa di fine e di cammello ad un tempo: ci sentivi il decoro aulico e la pazienza desertica, la compostezza e l'arsura.

Nella sua dura luminosità quella faccia è stata la croce e la delizia di innumerevoli trepidanti spiriti. Antonio Fradeletto è stato veramente per un trentennio l'anima di Venezia, l'anima creante e giudicante, l'atreante padron di casa e lo squisito arbitro. L'Ottocento ha dato all'Italia poche figure così originali come questa del buon Minosse veneziano, fastoso e prudentissimo, appassionato e diplomatico, accalorantesi con golconda vivacità per le storielle e le malignità paesane e presentantesi con magnifico decoro a tutta l'Europa artistica che lo aspettava "quasi attendendo il fato".

Gli artisti di tutto il mondo hanno conosciuto quest'appassionato diplomatico dell'arte: e tutti noi italiani, artisti o no, abbiamo conosciuto il conferenziere Fradeletto. La conferenza è forse una deplorevole istituzione dell'Ottocento: ma il Fradeletto aveva saputo nobilitare il genere, mettendovi un'inconscia dignità oratoria e una singolarissima grazia suavia. Il Fradeletto preparava le sue conferenze con una studio-

sissima minuziosità, come vere e proprie opere d'arte nuova, oratoria e rappresentativa ad un tempo. Nessuno mai in Italia aveva tanto studiato quel che potrebbe chiamarsi il decoro mondano dell'eloquenza. In Antonio Fradeletto, sotto forma di conferenziere, sperduto nell'estetizzante Ottocento, noi abbiamo conosciuto forse l'ultimo oratore della Repubblica veneta, l'ultimo ambasciatore veneziano.

Un altro illustre morto della settimana è l'ammiraglio Von Tirpitz, l'uomo dei sottomarini, una delle figure più drammatiche della guerra mondiale. Era, anche fisicamente, un tedesco di razza, un colosso impetuoso, uno di quei "grandi corpi ad impetum creata", di cui Tacito ci ha parlato nella sua "Germania".

Non siamo forse a sufficiente distanza da questa singolare figura per poterla veder bene. Il ricordo di alcune crimonose atrocità della guerra submarina ci fa ancora riservati nel giudicare un uomo come Von Tirpitz. Ma la guerra, ha detto uno dei più grandi scrittori di cose militari, è, sopra tutto, un dramma passionale: e bisogna dunque, per quanto è possibile, giudicare Von Tirpitz non dal punto di vista esterno ch'è quello tragico della distruzione, ma dal punto di vista interno ch'è quello della dinamica creativa della guerra. Bisogna insomma vedere se la "direttiva Von Tirpitz", nella sua atroce logica rettilinea, non fosse, ai fini della guerra tedesca, più saggia di altre direttive incerte, di carattere diplomatico-sentimentale. Fra gli storici militari è già una visibile tendenza a riconoscere che lo spietato ammiraglio, il quale avrebbe voluto continuare la lotta submarina sino in fondo con lo stesso ritmo implacabile con cui l'aveva iniziata, aveva della guerra una concezione più geniale e meno disastrosa di quella di altri capi militari tedeschi che credevano di poter alternare la violenza illimitata con la diplomatica moderazione.

Le discussioni di Londra su la progettata eliminazione dei sottomarini avevano d'improvviso, restituito una drammatica attualità all'ammiraglio tedesco, ideatore d'una lotta submarina che, continuata con la logica ret-



† William Howard Taft, ex presidente degli Stati Uniti d'America, morto 18 corr. a Washington.

tilinea con cui egli l'aveva concepita, avrebbe forse potuto creare una sorte meno rovinosa alle armi tedesche. La diplomatica moderazione non riuscì più ad evitare l'intervento dell'America: e intanto i sottomarini avevano dato prova d'una potenza indimenticabile per ogni soldato che guardi la guerra con occhio di soldato. Il sottomarino era

ormai, evidentemente, l'arma formidabile nei degli ultrapotenenti ma degli ultraaudaci.

Che a solo vantaggio degli ultrapotenenti debba essere eliminata oggi questa dispendiosa arma degli audaci, non pare conciliabile con la logica realistica della guerra: e la figura dell'ammiraglio Von Tirpitz non può essere cancellata d'improvviso dal quadro drammatico del conflitto mondiale. L'ammiraglio Von Tirpitz è ormai indubbiamente qualcuno nella storia delle armi.



† L'ammiraglio Alfred von Tirpitz, morto il 6 corr. a Eichenhausen in Baviera.

Lasciamo stare la guerra e pensiamo, sotto questo bel sole di primavera, alle buone opere della pace. Ho visto a Roma, sul fianco di Palazzo Venezia, l'autoreno del grano, ideato e voluto dal Duce: un bel treno tutto verde, carico di quadri dimostrativi, di concimi chimici, di strumenti esemplari, di campioni d'ogni genere. Ecco veramente il treno della pace, ch'è anche, cosa insolita nelle opere pacifiche, più veloce di certi treni ordinari.

L'autoreno si prepara a viaggiare per l'Italia Meridionale e per la Sardegna, dove la campagna granifera sarà più che mai intensa.

Anche il lavoro agricolo ha ormai la sua vivacità meccanica. Fra una cinquantina d'anni, forse, l'agricoltura sarà già industrializzata a tal punto che la campagna, nel senso tradizionale contrapposto a quello di città, non esisterà più o esisterà appena come una larva. Una grossa fattoria non sarà più che un aggregato di piccole officine: officina chimica, officina meccanica, officina idro-elettrica. Soltanto di tratto in tratto si vedrà forse ancora qualche polletto ramingo attraversar frettoloso l'aria o tentare invano qualche *vol plané*. Per noi, figli della civiltà meccanica, un pollo è ormai semplicemente un volatile che non ha ancora ritrovato la nozione del volo equilibrato; un disgraziato ritardatario.

Il lavoro ha dunque ormai una vivida intensità anche nelle campagne. Tutte le giornate rosse che il comunismo tenta istituire in Europa, non valgono un'opera giornata verde delle nuove campagne. Come avete sentito, il tentativo del "girovi rosso" è finito con un pietoso fiasco in Germania e

COLLEZIONI D'ARTE DIRETTE DA ARDUNO COLASANTI

Prof. G. E. RIZZO

Prof. GIULIO FARINA

LA PITTURA ELLENISTICO-ROMANA

14-42 grande, con 100 pag. di testo, 265 illustr. in 352 tavole in nero e 4 tinte. In tela e oro. L. 150

LA PITTURA EGIZIANA

14-42 grande, con circa 24 pagine di testo, 295 tavole in nero e una tinte. In tela e oro. L. 150



Roma. - S. M. il Re visita l'Astrotreno del Grano che si appresta a iniziare un viaggio di propaganda nell'Italia Meridionale e nelle isole. (Fotografie Biondi)

in Francia e in tutti i paesi in cui si lavori sul serio.

Il lavoro ha ormai dovunque una tal potenza costruttiva che sfida non solo tutti gli iracondi giovedì ma anche tutti gli accidiosi venerdì di questo mondo. Il lavoro è riuscito a fare anche dell'odioso venerdì un giorno serenissimo. Una volta, l'accidia umana sapeva resistere ad un invito ai viaggi nel venerdì. Oggi tutti si sono accorti che la ferrovia lavora anche in quel giorno e che, in quel giorno, non è né peggiore né migliore del solito. Il giovedì rosso non ha, evidentemente, alcuna probabilità di cambiare la faccia del mondo: se non ha potuto cambiarla neppure il venerdì giallo.

La faccia del mondo continua dunque ad avere la stessa intensità travagliosa. Ovunque gioie e tristezze. Verona ha inaugurato con degne feste la sua grande Fiera, manifestazione rigogliosa dell'agricoltura nazionale. E intanto, dalla Francia, ci giungeva notizia d'una tragica inondazione che costava la vita a centinaia di lavoratori francesi ed anche italiani. La tragedia è stata così vasta e così repentina che tutta l'Europa ha vo-

luto condolarsene con la Francia. Ancora una volta, tutti i popoli si son sentiti stretti da una nobile solidarietà di fronte ad una sciagura che colpiva innocenti e bravi lavoratori. Sua Santità ha espresso con viva emozione la sua paterna tristezza.

Non saprei finire senza una terzina dantesca, quella dell'operaio e triste rondine che mi par più che mai d'attualità in questi giorni in cui la canora emigratrice ritorna alle nostre case:

Nell'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso alla mattina
forse a memoria de' suoi antichi guai...

L'infaticabile volatrice parla dunque anch'essa di dolori inseparabili da ogni arduo volo. Non si vive e non si lavora che a questo prezzo.

E anche di un'altra rondine canora ci giunge notizia in questi giorni: della *Rondine Pucciniana* che ha un grande successo in Germania.

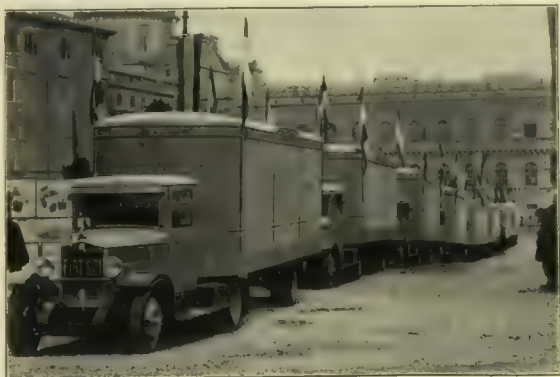
Il librettista tedesco Heinz Reichert ha ora narrato per la prima volta in quali drammatiche circostanze avvenisse la firma

della convenzione fra il Puccini e gli editori tedeschi, nell'inverno 1916-17, per la rappresentazione dell'opera in Germania. L'autorità militare austriaca (vedi Conrad) aveva avuto sentore di questa imminente convenzione o voleva a tutti i costi vietare ai rappresentanti tedeschi il contatto col maestro italiano. I tedeschi riuscirono finalmente a spuntarla: e la convenzione fu firmata a Zurigo. La *Rondine* era riuscita a volare al disopra delle infuocate frontiere.

Secondo la convenzione, la "prima", avrebbe dovuto aver luogo a Montecarlo: e soltanto dopo le rappresentazioni di Parigi, gli editori tedeschi avrebbero potuto introdurre l'opera in Germania. La "prima", di Montecarlo ebbe un lieto successo: ma le rappresentazioni di Parigi non ebbero mai luogo perché Leon Daudet rimproverò violento l'*Opéra Comique* per avere accettato un'opera il cui libretto era d'origine tedesca.

Ecco una *Rondine* che fa un po' in ritardo la sua primavera in Germania: ma che riesce a farla anche là. Questo è l'essenziale per ogni rondine che si rispetti: far primavera in ogni luogo e anche da sola, occorrendo.

Candide.



Alla testa d'un folto gruppo di agricoltori raccolti nel Foro Italico, il Capo del Governo dà il "via", all'Astrotreno.



(Fotografia Luce)

LA PARTENZA DEI SOVRANI DEL BELGIO PER L'EGITTO



Genova. - Il primo incontro, dopo le nozze, dei Principi di Piemonte con i Sovrani del Belgio, sul Ponte dei Mille durante l'imbarco.



Il saluto al momento della partenza - 6 marzo.

(Fotografia Brusa)

LA REGINA DI ROMANIA E LA PRINCIPESSA ILEANA IN EGITTO



All'uscita del Tempio di Luxor



La visita alle rovine di Karnak.

(L'Espresso photo.)

LA MORTE DEL CARDINALE MERRY DEL VAL

Circa un anno fa, quando *L'Illustrazione Italiana* pubblicò il suo fascicolo sulla Conciliazione fra Italia e Santa Sede, al *busolante* qui sottoscritto arrivò, per via ufficiosa, un messaggio singolare: nientemeno che del cardinale Merry del Val. Parlando del pontificato di Pio X, il *busolante* aveva, su quel fascicolo, ricordato che papa Sarto s'era scelto un Segretario di Stato "straniero". L'aggettivo era usato (e potrebbe verificarsi chiunque lasciasse cadere) uno sguardo su quell'articolo) senza il minimo tono d'antipatia, o di semplice distacco: come l'innocente constatazione d'un fatto, di cui anzi s'accennavano conseguenze egregie. Pure, esso era dispiaciuto all'Emmentissimo, per una ragione ancora più semplice, questa: ch'egli ormai in Italia non si considerava "straniero". E il *busolante* si affrettò a fargli sapere, con la debita riverenza, che alla prima occasione avrebbe riparato alla parola sgradita. Ahimè, chi avrebbe immaginato che l'occasione sarebbe stata la morte?

La storia del Cardinale abbiamo già avuto occasione d'esporre abbastanza minutamente, due anni addietro; e cioè appunto nelle nozze d'argento del Merry con la porpora. Ma forse è giusto che, nel momento in cui egli scompare, si ricordi particolarmente di lui questa nota, del suo affetto per l'Italia, e delle prove ch'egli ne dette sempre, come sacerdote, e come altissimo prelato, preposto dapprima al Governo della Chiesa, e poi nelle cariche che occupò presso le supreme Congregazioni Religiose.

Nato a Londra da un diplomatico spagnolo e da una madre inglese, effettivamente Raffaele Merry del Val aveva avuto una educazione italiana, o, se si preferisce, romana, nell'Accademia cui detta dei Nobili Ecclesiastici, ossia dei destinati alla carriera diplomatica. Si raccontò che, in origine, la sua vocazione fosse per la Compagnia di Gesù: ma che suo padre, addolorato di perderlo per sempre nella ferrea e anonima disciplina della Compagnia, andasse a supplicar Leone XIII di dissuadere il giovanetto dal proposito troppo severo; sicché sarebbe stato il vecchio papa Peci a persuadere il Merry a farsi soltanto prete. Ma "gesuita", nell'animo, ossia vivente in ispirito di certi ideali della Compagnia — attenta custodia dell'ortodossia, vigile difesa contro le "novità", culturali, disciplinari e sociali ritenute pericolose, attaccamento tenace all'assoluta autorità del Pontefice — egli restò sempre: contraccambiato, come si sa, d'eguale devozione dai figli di Sant'Ignazio, che gli furono sempre fedelissimi.

E ai Gesuiti, o meglio ai cardinali loro amici, fu attribuita la scelta di lui ancor giovanissimo (non aveva trentott'anni) come segretario di quel Conclave, dov'egli conobbe la prima volta Giuseppe Sarto: e donde uscì collaboratore perpetuo del nuovo Papa, stretto a lui da vincoli che neanche la morte poté spezzare. Né sarebbe opportuno ripe-

tere, qui, ciò ch'è noto a tutti: il carattere di fiera intrinseca, dottrinale e diplomatica, che distinse quel pontificato; il *no* risposto una volta per sempre al modernismo; la rottura clamorosa dei rapporti con gli Stati che offendevano i diritti della Chiesa, primo la Francia; insomma la politica di raccoglimento da cui, anche attraverso dolori gravi e mutilazioni talvolta feroci, senza alcun dubbio il Cattolicesimo uscì rinvigorito.

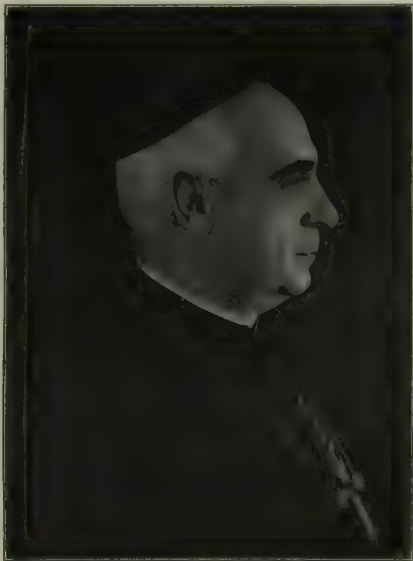
Qualche critico s'è domandato più volte, in privato meglio che in pubblico, se Pio X non avrebbe, per caso, potuto più felicemente incontrarsi con un collaboratore diverso dal Merry: ad esempio, con un porporato di grande dottrina e di larga visione, in modo

nieri dal Governo della Chiesa, da un cardinale d'anima spagnola, le cui virtù erano soprattutto quelle della rigida pietà, e della devozione quasi infantile alla persona del Pontefice.

Senonché oggi volevamo specialmente dire delle benemerite italiane di Merry del Val. E davvero non si può dimenticare che, con l'assunzione al potere di questo Segretario di Stato non nato fra noi, cessò finalmente l'ostilità *reale*, se non quella protocollare fra Stato e Chiesa in Italia; Pio X mette a dormire, s'intende bene senza rinunziare a nessuna questione di principio, la questione romana, e non se ne fa più, specie all'estero, un'arma contro l'Italia; consente, nella realtà se non sempre ufficialmente, che i cattolici italiani entrino a partecipare alla vita nazionale; si concludono le prime alleanze, entrano alla Camera i primi deputati cattolici, e il primo risveglio del nuovo senso nazionale all'impresa di Libia suscita i larghi echi nell'anima cattolica. E, insomma — nonostante il persistere dell'intransigenza di certe formule anche gravi, come quella della famosa protesta per la venuta di Loubet a Roma, e come quella della lettera di Pio X al Cardinal Vicario dopo un discorso del sindaco Nathan a Porta Pia —, il primo avvio per quella strada, la quale porterà alla Conciliazione. E non si può non notare una balda coincidenza nel fatto che l'anno 1916, celebrandosi ad Assisi il centenario di San Francesco anche come festa nazionale, sia stato proprio il Merry del Val, legato di Pio XI, a pronunciare le parole ormai storiche, con cui per la prima volta un Cardinale inviato a rappresentare il Pontefice, salutava il Governo e le fortune d'Italia.

Quelle parole sembrarono, a più d'un osservatore, così importanti, che una voce corse allora fra i non mal sopiti ammiratori del Cardinale: "per fare la Conciliazione, senza suscitare sospetti fra le potenze straniere, occorre un Segretario di Stato che non sia, di nascita, italiano, ma che sia amico nostro"; il quale non poteva essere, evidentemente, se non il Merry. E, anche notando che col pontificato di Pio XI egli era sembrato uscire da quel riserbo in cui s'era rigorosamente tenuto regnando Benedetto XV, si parlò d'influenza da lui riacquistata nella Curia; influenze che avrebbero precluso al suo ritorno in Segreteria di Stato. Ma di questo, com'è noto, per giungere all'11 febbraio 1939 non ci fu bisogno.

Poi Raffaele Merry del Val, oltre a essere uomo di Governo, fu un prete. Si conosce la bellezza della pratica cristiana, per cui molti fra gli stessi prelati che hanno compiti propriamente diplomatici e politici, continuano a consacrare almeno una parte della giornata al loro ministero sacerdotale. Raffaele Merry del Val fece altrettanto.



† Il cardinale Raffaele Merry del Val.

che l'ardore religioso del santo Pontefice, nel suo proposito di restaurazione cristiana, fosse illuminato da più sottili distinzioni, risparmiando certi provvedimenti disciplinari che a momenti parvero soffocare, accanto alla zizzania, il buon grano, che sembrarono reprimere o respingere il fervore dell'energie giovanili suscitate dall'encicliche leoniane, e che insomma alle volte ebbero l'aria d'attuare un programma più negativo che positivo. Ma ci sono, nelle svolte della storia, ore in cui la principale bisogna è di recidere ed estirpare, lasciando ad altri il compito delle nuove semine; e forse fu providenziale che la schietta idea di Pio X si trovasse a essere attuata, né da un bonario e conciliante prelato italiano, né da un maestro di teologia o di storia; ma, per la prima volta dopo tanta assenza di ministri stra-

LE CRONACHE DEL "CAFFÈ GRECO"

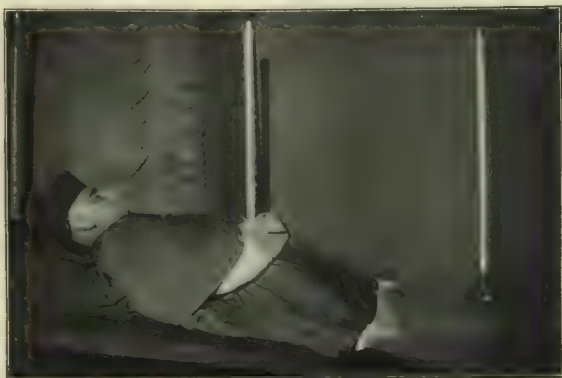
12-8, con 20 illustrazioni

DI DIEGO ANGELI

VENTI LIRE

Per tutta la vita, fin da quando mosse i primi passi in quella che con brutto e profano vocabolo si suol chiamare la "carriera", egli esercitò il suo apostolato religioso fra il popolo di Trastevere; e specialmente fra i ragazzi delle scuole dei così detti "Fratelli cristiani". La sua figura di gran signore appariva spesso in mezzo alle turbe dei monellucci e monellacci, che gli s'accalcavano intorno a baciargli l'anello, e ad ascoltarne la parola; e allora le ruvide espressioni del più pretto dialetto romanesco s'incrociavano, in quei dialoghi pubblici o privati, col linguaggio italianamente puro, forse un poco troppo cauto e forbito, del loro protettore.

Della "devozione a Pio X", di cui egli era divenuto, non nella sola Roma ma in tutto il mondo cattolico, il centro vivo; delle "messe del giorno so", ch'egli celebrava ad ogni ricorrenza mensile della morte del suo Pontefice, con gran concorso di fedeli appartenenti a tutte le classi sociali, nelle grotte vaticane, delle conversioni frequenti, da lui operate nella società straniera, specie anglosassone; s'è detto e scritto molto; e forse non senza una punta di dilettantismo estetico; vedendo cioè, in tutto questo, un



La salma del cardinale Merry del Val nella camera ardente.



Il trasporto funebre.

fenomeno strettamente connesso al fascino della sua figura, del suo sguardo, de' suoi stessi silenzi. Ma pochi sanno di che pietà ingenua si nutrisse veramente, nell'intimità, la sua fede. Il bellissimo e ammiratissimo Principe di Santa Chiesa, così pieno di decoro e di stile in ogni sua pubblica apparizione, viveva come un cenobita; fra i suoi oggetti personali, dopo la sua morte, è stato trovato un cilicio. E quelli che nel suo lungo "esilio", — ossia ne' freddi anni da lui trascorsi in solitudine, durante il pontificato di quel Benedetto XV che parve seguire vie notevolmente diverse dal suo Predecessore — videro una sorta di tacita protesta, debbono aver letto oggi con qualche stupore le limpide parole del suo testamento. Nel quale, dopo aver destinato ogni avere alle missioni povere di Propaganda Fide, e dopo aver legato come reliquia preziosa, a un istituto ch'egli amava, l'ultima veste indossata da Pio X, il Merry ha lasciato la sua preziosa "croce pettorale", al Pontefice Regnante (chiunque fosse; il Cardinale non poteva prevedere l'epoca della sua morte), come segno d'attaccamento e di venerazione al Vicario di Cristo.

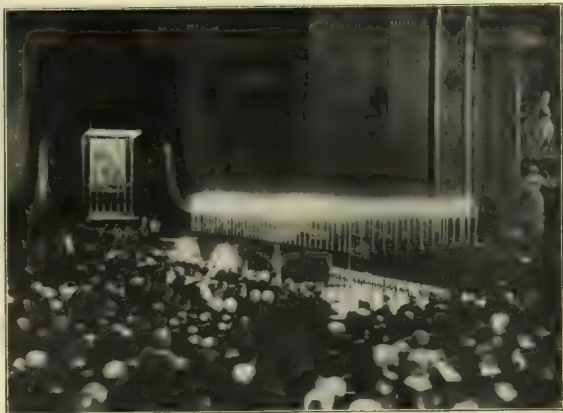
Così giovane ancora, così fiorente ed augusto; e portato via da un morbo improvviso, così subitaneamente! La folla d'ogni nazione, d'ogni cetto e d'ogni età, ch'è andata

a venerare la salma esposta in quella palazzina di Santa Marta, ormai condannata anch'essa a una prossima morte dal nuovo piano regolatore della Città Vaticana, ha potuto vedere in che povertà d'ambienti, e semplicità d'abitudini, avesse menato l'esistenza, e chiuso con fede gli occhi, questo fulgido porporato e umile servo di Dio. E fra lo splendore del rito solenne con cui al cospetto del Sacro Collegio, della Corte Pontificia, del Corpo Diplomatico, del Patriato e del popolo si son celebrati i suoi funerali, in quella basilica vaticana di cui era stato Arciprete e custode, il suo feretro è stato portato a braccia da' suoi prediletti ragazzi trasteverini.

L'assoluzione al tumulo dell'ancor giovane Cardinale è stata impartita dal Decano, il più che nonagenario Vincenzo Vannutelli. Poi la salma è stata collocata per sempre, secondo il suo desiderio, già nelle grotte, presso la tomba del suo Pio X, dove soltanto qualche giorno prima di morire egli aveva celebrato, come di consueto, l'ultimo sacrificio.

(Fotografie Felici)

Il bussolante.



Le sedene onoranze in San Pietro.



GUGLIELMO TELL

Ecco la Scala come tutti se la immaginano e come l'abbiamo veduta sabato sera, primo di marzo: un'opera grandiosa, uno spettacolo magnifico e un pubblico imponente.

Si è rappresentato il *Guglielmo Tell*, che non compariva nel nostro massimo teatro da più di trent'anni, e la folla accorsa per udirlo fu davvero strabocchevole.

Non parleremo dell'esito buonissimo, che i giornali quotidiani hanno descritto con abbondanza di particolari.

Diremo, piuttosto, qualche cosa dell'opera.

sua magica fantasia crea nuove combinazioni della materia orchestrale e le dà sempre nuovi aspetti. Le linee e i colori hanno, nella partitura, contorni e rilievi saldi e vigorosi, e sfumature e gradazioni sapienti e irresistibili.

Il canto con cui s'apre la sinfonia è di paradiso, anche per via dei cinque violoncelli che cavano un suono dolcissimo e accarezzano i sensi.

Volete trovare una pagina che assomigli, per dolcezza, a questa? Cercatela nel primo atto della *Walkiria*, al punto in cui Sigmondo s'incontra con Siglinda e se ne innamora: Wagner, dunque, e quasi mezzo secolo dopo.

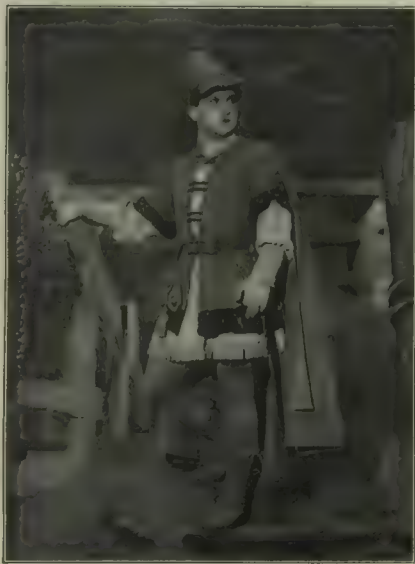
E il temporale, della sinfonia del *Guglielmo Tell*? Di temporali, in musica, ce ne sono a bizzeffe, di compositori celebri e meno celebri; ma nessuno vince per efficacia questo

E veniamo all'opera: un capolavoro. Non certo per il "libretto", infelice riduzione della tragedia schilleriana. La musica: sono bastati cinque mesi, al Rossini, per compierla. Quattro atti, ventun pezzi, di ampie proporzioni, oltre la sinfonia. Miracoli d'altri tempi e di altri compositori.

Sia benedetta la ricorrenza centenaria che ci ridona una delle maggiori glorie musicali nostre!

Chi guardi bene, vedrà riflettersi nel *Guglielmo Tell* i caratteri principali del melodramma italiano del secolo scorso; l'ardente respiro melodico, il gusto dei cori e dei concertati magniloquenti. Donizetti e Verdi a ogni passo. E, se spinga la vista oltre le nostre frontiere, vedrà in terra francese e in terra tedesca il *Guglielmo Tell* portato come esempio.

Inutilmente il Weber avverserà il Rossini



Giacomo Lauri Volpi ("Arnold").



Bevenute Franci ("Guglielmo").

Se n'è tanto taciuto, che non sarà male indugiarsi un po' sull'argomento, già che si presenta l'occasione.

E toccheremo dei cantanti e della favolosa bravura che dovrebbero avere, per accontentare, nel *Guglielmo Tell*, quasi che fossero lo scopo e non il mezzo, e si potesse resuscitare la vieta e sepolta questione dell'opera fatta per i cantanti, o dei cantanti fatti per l'opera.

La sinfonia, a sentirla eseguire dalla eccellente orchestra della Scala, ci fa chiedere, di primo impeto: che cosa si può aspettare, in seguito, che non abbiamo già compiutamente inteso in questo stupendo preambolo?

La serenità del paesaggio alpestre, e la furia degli elementi che si scatenano terribili; la pace degli animi e la ribellione in cui prorompono, contro gli oppressori della patria, sono espresse nella sinfonia con pensieri musicali potenti e con arte perfetta.

Instrumentatore prodigioso è il Rossini: la

del Rossini. Nemmeno il famoso temporale della sinfonia "pastorale", di Beethoven, che può aver servito di modello al Rossini, senza però impedire al Pesarese di rifondere la sostanza e di imprimerle il suggello del suo genio.

Il *ranz des vaches* e la "stretta", che segue chiudono il pezzo. Il pubblico della Scala s'è lasciato trasportare dalla irruenza del ritmo concitato e persistente ed ha dimostrato il suo entusiasmo con ovazioni clamorose all'orchestra e al direttore, maestro Giuseppe Del Campo.

Il quale avrebbe potuto, forse, mettere tocchi più luminosi, qua e là, nei momenti appassionati o idilliaci, e contenere, invece, la foga della "stretta", finale, che riesce eccessiva, nella sua interpretazione, e porta confusione in alcuni passi, specie dei violini, dove ci sono tante note da sgranare, che noi conosciamo così bene da poterle quasi contare tutte, e se ne manca qualcuna arricciamo subito il naso: il conto giusto non torna. Ma, in complesso, il modo adoperato dal maestro Del Campo, sodisfa.

e lo chiamerà "venturiero": a Vienna e a Praga e a Berlino le migliaia e migliaia di ascoltatori si delizieranno col *Guglielmo Tell* e disserteranno, per sentire l'opera italiana, i teatri in cui si rappresentano le opere tedesche. Il sentimento della natura, assai vivo nel *Freischütz*, nell'*Euriantie* e nell'*Oberon* di Weber, si riscontra da capo a fondo, altrettanto vivo, nel *Guglielmo Tell*. Tutto il *Guglielmo Tell* è un incantevole quadro di ambiente musicale. Cori, marce, danze di schietto sapore popolare, compongono una cornice squisita alle arie, ai duetti, ai terzetti e ai pezzi d'insieme dei vari personaggi del dramma. Quante altre opere musicali possono vantare un tale pregio, capitale, e in grado così eminente? Prima del *Guglielmo Tell* oserà affermare nessuna; dopo, cinque o sei soltanto. Da Giove, si principia.

In Francia, il Rossini darà, col *Guglielmo Tell*, incremento particolare al genere di melodramma denominato "grand opéra". Trasferirà, insomma, il romanticismo musicale, con repentina e inattesa evoluzione, di Ger-



Lina Brusa Rosa ("Matilde").

mania in Francia. E del romanticismo adatterà i caratteri perspicui: l'amplificazione, portata sino alla esagerazione, dei modi di espressione, e la ricerca dei contrasti aspri.

Si capisce che tutto ciò faccia il gioco della musica e dei cantanti.

Guglielmo, Arnoldo, Melchthal hanno "parti" di sfogo, come si dice in gergo teatrale. Le note acute fioccano una sull'altra, e si posano sulle grandi frasi, coronandole pomposamente. La robustezza dei polmoni e la resistenza delle uugole sono messe a dura prova. I *si* e i *do*, sopra le righe, di Arnoldo, il tenore, trapassano le orecchie, e altrettanto fanno certi scoppi tremendi di sonorità vocali degli altri personaggi scenici.

E qui cade opportuna l'osservazione sulla

maniera d'intendere il cantante, in queste parti di sfogo.

Il Rossini, si sa, è sommo nel trattare la musica vocale. Nessun compositore melodrammatico gli sta alla pari nel trarre dalle voci, sole o raggruppate col coro e con l'orchestra, o contrapposte a questa e a quello, tutto ciò che possono dare.

Non sempre ci è parso che il tenore Lauri Volpi, che pure possiede una delle più belle voci che rimangono al nostro teatro lirico, e che alla Scala impersona Arnoldo, abbia avuto suoni timbrati, nel registro superacuto cui sale con facilità e sicurezza rare. E non tutta la parte di Arnoldo, nel *Guglielmo Tell*, è fatta per dimostrare la robustezza dei polmoni e la resistenza dell'ugola. Ci sono momenti in cui ci vorrebbe delicatezza di canto e purezza assoluta nell'emissione della voce. Non sempre il Lauri Volpi alterna, come si dovrebbe, la mezza voce con la voce piena. Abusa di forza. E invece bisognerebbe adoperare con parsimonia i grandi "effetti", per non sciuparli. Il Lauri Volpi si compiace spesso, nel corso dello spartito, di allungare il collo alle note acutissime e di tenerle a perduto. Giò, un subisso di applausi, dalle alte regioni del teatro; ma, più in basso, qualche brontolio.

Non insistiamo sull'appunto, poiché non vogliamo sembrare guastafeste. Siamo in tema di ricorrenza centenaria, in cospetto di un capolavoro e di cantanti illustri, a cominciare dal Lauri Volpi, e restiamoci.

Soggiungiamo che il primo atto, pieno di movimento, festoso, e, sulla fine, angoscioso e minaccioso, segna i punti, che il Boito chiamerebbe "focali", nel duetto fra Guglielmo e Arnoldo e nel grande concertato con cui si chiude. Il dramma si dichiara in questi due pezzi: l'urto degli opposti sentimenti di Guglielmo che si consacra interamente alla patria, e di Arnoldo che, per amore di Matilde, della razza degli oppressori, tituba e geme prima di obbedire ai consigli del dovere e dell'onore.

Il secondo atto, il Donizetti lo attribuiva a Dio. E davvero è sublime per maestà di concetti. Il coro dei cacciatori e la preghiera



Amleto Pisselli ("Il Pescatore").

interna delle donne, sul calare della sera (alla Scala il coro femminile è situato troppo lontano, sul palcoscenico, e giunge poco sensibile all'udito), la romanza di Matilde e il suo duetto d'amore con Arnoldo, il terzetto fra Arnoldo, Guglielmo e Gualtiero e tutto il finale che s'inizia con la congiura e si conclude col grido disperato: all'armi!, sono la rivelazione di un meraviglioso ingegno musicale. Verdi, si è detto poco sopra, ha tolto ispirazione dal Rossini: quanto studio abbia messo nel *Guglielmo Tell* si palesa a pieno, comparando l'apostrofe corale che serve di chiusa al secondo atto della *Forza del Destino*, con l'apostrofe corale che serve di chiusa al secondo atto del *Guglielmo Tell*. La potenza di questo è soltanto un po' sce-



Guglielmo Tell di Rossini alla Scala. La scena della congiura nel secondo atto.

mata dalla stretta affinità drammatica col finale dell'atto precedente.

Il tenore Lauri Volpi, il baritono Franci, che riesce nella parte del protagonista buon cantante e buon attore, e il basso Pasero, lodevole per lo stile del canto e per la sobrietà del gestire, hanno avuto accenti caldi e penetranti, specie nel terzetto; ed è piaciuta, nella parte di Matilde, la signora Lina Bruna Rasa, per la voce pastosa e sinuosa (sebbene un po' pesante nelle agilità).

Il terzo atto è uno scintillio di danze e di canzoni; si intravede netta, di qui, la discendenza dei valzer cantati e ballati, profusi nelle opere nostre e straniere della seconda metà del secolo scorso. L'estro giocoso, sorridente di Rossini si abizzarrisce a suo agio in questi "divertimenti", orchestrali e coreografici. L'invenzione è fresca, brillante, originale, e l'istrumentazione (non istancanti la ripetizione) fra le più attraenti e saporite. E poiché ho accostato Rossini con alcuni compositori venuti dopo di lui, mi sia consentito citare anche un tratto cu-

respiro largo, solenne: le voci dei personaggi del dramma e del coro e il suono degli strumenti dell'orchestra si riuniscono, si sovrappongono, si intrecciano, fatti anima, pensiero, arte.

Enrico Heine, parlando di Rossini, pochi anni dopo la prima rappresentazione del *Giuglielmo Tell* a Parigi, cioè intorno al 1831 o '32, ha spiegato mirabilmente il contenuto ideale e il significato spirituale di quest'opera: "Veramente, per amare la musica italiana oggi giorno e comprenderla con intelletto d'amore, bisogna aver dinanzi agli occhi il popolo stesso, il suo cielo e il suo carattere, la sua fisionomia, i suoi dolori, le sue gioie; in breve, tutta la sua storia. Alla povera Italia schiava è vietato di parlare ed ella non può esprimere i sentimenti del suo cuore che per mezzo della musica. Tutto il suo odio contro la dominazione straniera, il suo entusiasmo per la libertà, il tormento della propria impotenza, il me-

ché avrà compiuto quell'altro capolavoro ch'è la *Petite messe solennelle*. Per Parigi il Pesarese ha scritto le opere sue più accurate: il *Mosè*, rifiuto, il *Giuglielmo Tell*, lo *Shabaz* e la *Petite messe solennelle*. Ma passati cent'anni (e qualche mese) dall'omaggio fatto dal Rossini alla Nazione che l'ospitò, con onori sovrani, possiamo noi, Italiani, proclamare che il genio del Maestro è rimasto sempre lo specchio fedele della stirpe.

Il *Giuglielmo Tell* può essere rappresentato, nel mondo, ancor più di raro, di quello che disgraziatamente si usa ora; nelle sue pagine sono custodite in eterei le più genuine tradizioni dell'arte melodrammatica nostra.

La preparazione del *Giuglielmo Tell* è stata degna della Scala. La concertazione e la direzione dello spartito, sotto la guida del maestro Del Campo, hanno avuto slancio e vigore. Non è facile mantenere in pugno tutte le fila di una partitura così



Il terzo atto del *Giuglielmo Tell* nell'allestimento scaligero.

rioso: il modo d'imitare il suono dell'organetto, che si ritrova tale e quale nel balletto del modernissimo Stravinski, *Petruška*.

Atto di giubilo, il terzo. Il pomo messo sul capo del figlioletto di *Giuglielmo Tell*, Jemmy, come posta della sua vita, è spaccato dall'infallibile arciera. La partita fra il tiranno e il patriota sembra vinta da *Giuglielmo*. Ma non è.

Nel quarto atto è ripresa, più serrata: Arnoldo incita i compagni alla rivolta. La romanza sospira: "O muto asil del pianto, cede al canto pugnace: O vittoria o morte!, e i *si* bemolle, dapprima, e poi i *do* acutissimi tornano frequenti e tonanti. L'ultimo, sull'ultima batuffa, dopo che il coro ha smesso di cantare, sembra interminabile, ed è (avvertenza superflua) puro arbitrio del tenore Lauri Volpi.

Il temporale mugghia sulla scena e in orchestra, e rammenta il temporale della sinfonia (ch'è molto migliore di questo). Ricoglie così in una salda unità le varie parti del melodramma. Calmata la bufera compare in cielo l'arcobaleno: *Giuglielmo* e il suo figliuolo sono scampati all'odio del tiranno; il popolo è fatto libero; si leva un canto di ringraziamento a Dio. E qui siamo proprio nel divino: il canto ha un

sto ricordo dell'antica grandezza, e poi la debole sua speranza, l'ansioso attendere, la bramosa di soccorso; tutto ciò si nasconde in quelle melodie che dalla più grottesca ebbrezza della vita trascorrono in elegiaca tenerezza, e in quelle pantomime che da lusinghevoli carezze prorompono in minaccioso disegno.

Il *Giuglielmo Tell* ha scoperto nuovi orizzonti alla musica di teatro: nuovi confini sono apparsi, verso i quali altri compositori si sono incamminati.

Ma non tutto è luce nello spazio dove sta il *Giuglielmo Tell*: v'è pure qualche ombra. Prima e più grave: l'attenzione dello spettatore è accaparrata, per ciò che riguarda la musica, da Arnoldo. Ma il dramma è di Arnoldo o di *Giuglielmo*? Poi: i personaggi scenici non hanno speciale rilievo dalla musica che cantano; in altre parole, non è la parte dell'uno differente per modi e per colori dalla parte dell'altro, come avviene, poniamo, nel *Barbiere di Siviglia*.

Poi ancora: difetta la nota amorosa, che è il coefficiente massimo della riuscita, nell'opera in musica.

"Ero nato per l'opera buffa", esclamerà Rossini, col suo fine sorriso canzonatore, qualche anno dopo il *Giuglielmo Tell*, allor-

complicata: fra l'orchestra, i solisti e il coro, la fusione è delle più ardue e faticose. Il maestro Del Campo ha padroneggiato il movimento di tutte le parti, senza titubanze e senza stanchezza. Dei suoi collaboratori scenici principali abbiamo riferito: aggiungiamo che anche i secondari, le signore Alessandrini e Castagna Fullin, nelle parti di Jemmy e di Edvige, e i signori Baccaloni, Pozzoli, Baracchi, Zitek e Venturini, nelle parti di Melchthal, del Pescatore, di Lentoldo, di Gessler e di Rodolfo hanno assolto bene il loro compito. La disposizione scenica diretta da Forzano, è riuscita fra le più vivaci e varie di questa stagione; è ottimo è parso l'allestimento scenico di Carrauba.

Gli scenari del Rovescali sono piaciuti senza restrizioni; se Dio vuole si ritorna alla pittura sensata, alla Scala, e non perciò scapita la libertà di volo all'immaginazione dello spettatore.

Belle le figurazioni plastiche composte dal coreografo Dell'Agostino, e assai valenti e due primi ballerini, Luisa Baldi e Vincenzo Celli, e l'intero corpo di ballo.

Il coro e l'orchestra ammirabilissimi.

(Fotografia Paganini)

CARLO GATTI

DALLA FIERA PAN-AFRICANA ALL'OCCUPAZIONE DI GHAT

(Dal nostro inviato speciale)

La stampa quotidiana ha già diffuso la buona novella: la Fiera Tripolina, diventata Pan-Africana, si è inaugurata con un grande, autentico successo. A maggior garanzia vi aggiungerò che...

Ma prima, lasciate che io paghi un doveroso tributo all'amabile Palermo.

Bisogna intanto giustificare il fatto nuovo d'una fermata a Palermo.

Di solito, fino a ieri, chi partiva da Roma per Tripoli, prendeva il direttissimo sino a Siracusa: circa ventiquattrore di ferrovia. Poi, da Siracusa, una notte per arrivare a Malta. Qui, sei ore di tappa, e quindi altre diciotto di mare. Totale, sessanta ore da Roma. Un'eternità, date le esigenze e il ritmo della vita moderna. Ma il percorso delle navi (13 miglia orarie) corrispondeva perfettamente ai canoni regolamentari, e non c'era nulla da dire.

Bisognava dunque che il progresso si effettuasse spontaneamente, entrando in gioco quell'elemento benefico che si chiama "libera concorrenza", la molla irresistibile di ogni sviluppo commerciale.

Ed ecco un'altra Società di Navigazione, la "Florio", allestire delle belle motonavi capaci di rendere non più 12, ma 17-19 miglia orarie. Motonavi: ossia, non più vapore, bensì motori a nafta per azionare le potenti eliche e produrre l'elettricità necessaria a tutti i servizi di bordo. Insomma, gli stessi impianti per i quali già eccellono i nostri grandi transatlantici, convenientemente applicati ad unità minori. Quindi non più la lunga corsa sino a Siracusa; e invece, da Roma a Napoli in 3 ore, da Napoli a Palermo in 12. Qui una brevissima tappa mat-

teriale alla Fiera, viene effettuata settimanalmente, in partenza da Napoli ogni sabato. Poi si spera che, dati i vantaggi da essa realizzati nel servizio dei passeggeri, continuerà anche dopo la Fiera con la medesima frequenza.

Dunque, a Palermo. Approfitto della fermata e del sole di pri-



La facciata del Padiglione del Sud Africa.



L'interno del Padiglione Sudafricano.

tutina, quanto basta per due passi e una boccata d'aria sull'incantevole riviera. Si riparte prima di colazione, e la mattina dopo, alle 11, ecco Tripoli. Totale, quaranta ore. Un terzo di meno.

Ho voluto darvi questi particolari perché ne è evidente la grande importanza in rapporto agli interessi coloniali; e di questi interessi le comunicazioni costituiscono la nervatura essenziale.

E occorre dire una parola anche sulla qualità del servizio. La Città di Napoli è la prima di queste nuove motonavi; e si differenzia, oltre che per gli impianti tecnici

trici della linea, e che legittimamente compiace il sentimento nazionale dei viaggiatori.

Era a bordo anche la marchesa Badoglio, che si recava a Tripoli per farvi gli onori di casa in occasione della Fiera. Ebbene, avanti di scendere ella ebbe la bontà di esprimere al Comandante della bella nave tutto il suo vivo compiacimento. E a lei seguirono quindi gli altri viaggiatori, in una gara che esprimeva non solo la soddisfazione personale, ma un po' anche l'orgoglio dei buoni italiani.

La linea doveva essere quattordicennale; ma la considerazione della maggiore affluenza

mavera, per far quattro passi. Ma vedo avvicinarsi un tram che va verso la salita di Via Roma e mi fermo incerto perché non so dove sia la fermata regolamentare. Incertezza superflua! Appena mi scorge, il manovratore arresta la vettura di colpo e si affaccia alla piattaforma dalla mia parte, con le braccia spalancate: "Signorino, accomodatevi, salite!".

E domenica. Suono di campane nell'aria piena di festiva letizia. Poi, squilli di fanfare: sono i balli e gli avanguardisti che incolonnati, in gruppi baldanzosi, si dirigono ai luoghi di riunione.

Scendo dal tram. Devo recapitare una lettera e imbucare una cartolina. Ma ho appena alzato gli occhi per cercare il numero corrispondente all'indirizzo, quando un popolano mi si avvicina premuroso. Non parla, ma il suo ammicciare sorridente va dalla mia lettera ai portoni delle case. Che vista! A due passi di distanza ha letto il numero sulla busta: "Più avanti, più avanti, signorino, prima di svoltare."

Mi resta la cartolina. E anche qui, senza chiedere niente a nessuno, ecco l'intrusione garbata d'un ragazzino che mi cammina appresso sul marciapiede: "Eccola la buca per impostare!"

Quasi quasi, indurito sotto la scansonata noncuranza delle grandi città continentali, mi sentivo mortificato da così semplice sollecitudine.

Della quale sollecitudine un ultimo saggio mi raggiunge sulla discesa, nella grande via presso il porto. Presso una porticina bassa come un antro, un manifesto scritto a grossi caratteri avvertiva: "Oggi seguito alla Storia dei Paladini. Riconoscenza di Cialdino con Ruggero Persiano alla Guerra di Tripoli. Martello al Castello del Piace e opusca la notte con quaranta donzelle. Ghibo Sinto combatte con Scatbarra e Arcario Cincio..."

La tentazione era forte. Pieno ciclo eroico con baleni e riflessi di bellica attualità. Poi,



UN INTERESSANTE ISTANTANEA DEL DUCA DELLE PUGLIE NELLA
DIVISA DI COMANDANTE DEI GRUPPI MEHARISTI. (Fot. Ottolenghi)



I MEHARISTI DEL DUCA DELLE PUGLIE IN PERLUSTRAZIONE. DURANTE LA
RICONQUISTA DELLE OASI GIÀ OCCUPATE NEL 1912 DALLA COLONNA MIANI



NELL'OASI DI GHAT. SUONATORE E ACCOMPAGNATRICI PER LA DANZA.

(Fot. V. Asolo)



CAROVANA OLTRE IL FEZZAN.

(Fot. V. Asola)



Il Padiglione del Belgio.



Il Padiglione delle Colonie Francesi.

accanto al manifesto parecchie tele dipinte a vivaci colori con scene di guerra africana e personaggi misteriosi, esercitavano una irresistibile attrazione.

Ma alla partenza del vapore non mancava che mezz'ora. Dovetti quindi risolvermi all'amara rinuncia, e tirar via in fretta. Avevo fatti sì e no venti passi, quando sentii qualcuno che mi correva appresso e presto mi raggiunse: "Signore, tu non puoi fermarti, ma Guido Santo non ti vuole lasciar partire senza salutarti. Perciò ti prega di accettare questo".

E la persona che mi aveva rincorso — un ragazzone bruno coi capelli crespi e gli occhi come due tizi di carbone — mi porge una cartolina illustrata col veridico ritratto di Guido Santo circondato da un folto gruppo delle donzelle summenzionate, però tutte in oneste pose sentimentali.

Ho quindi ringraziato commosso, prendendo impegno assoluto d'intervenire alla rappresentazione nella tappa del ritorno.

Dunque dicevamo: il grande successo della Fiera Pan-Africana.

La partecipazione del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna, permette una rassegna notevole delle attività di queste nazioni nelle loro Colonie Africane. Tale rassegna è importante, oltre che per gli elementi della sua efficienza, per il valore della sua funzione comparativa, in quanto i visitatori non possono astrarre dal considerare dette mostre in rapporto ai problemi generali della produzione africana e dei traffici fra il Continente Nero e l'Europa.

Sì: è già potuto, nella grande guerra, apprezzare alcuni aspetti particolarmente contingenti di detti problemi. È pertanto legittima la previsione che in un conflitto futuro (e speriamo il più lontano possibile) sarà per avvantaggiarsi maggiormente quella tra le potenze europee che avrà saputo maggiormente contribuire alla soluzione dei problemi medesimi. Essa volgerà a suo profitto i conseguenti benefici, ossia potrà portare sulla bilancia non soltanto del materiale umano, ma pure materie prime e prodotti del suolo quali appaiono in gran copia nei vari padiglioni di questa Mostra.

Ad ogni modo, anche a voler considerare

tutto ciò entro i limiti del più panglossiano ottimismo, non pertanto diminuisce il nostro interesse, giustificato da ragioni che hanno anche per noi un'evidenza attuale inderogabile e indeclinabile. Ed è veramente confortante che la sempre maggiore affluenza di partecipanti e di visitatori dimostri come su tale interesse influisca direttamente il



Il "Banco del Littorio", a Tripoli: S. E. il Maresciallo Badoglio mette a dimora l'ultima di ciò più piano che formeranno un blocco di 40 ettari dove prima non era che sabbia.

nuovo ritmo impresso a tutta la vita nazionale (e quindi anche alle sue manifestazioni coloniali) dal regime fascista.

A questo riguardo, le parole pronunciate da S. E. Lessona, sottosegretario delle Colonie, a nome del Governo per inaugurare la Fiera, sono parse non solo eloquenti, ma piene di significato attuale, inequivocabile, onde avranno echi adeguati anche lontano.

Infatti, egli ha dichiarato, con frasi evidentemente meditate e accenti recisi, che l'Italia è fiera d'aver qui convenute le Na-

zioni colonizzatrici alla Mostra Pan-Africana, mentre le nostre armi vittoriose procedono nella Libia Meridionale a raggiungere e stabilire quelle frontiere che corrispondono al nostro diritto riconosciuto dai trattati debitamente ratificati.

Evidentemente questa contemporaneità è significativa; tanto più quando si pensi che la questione dei confini libici fra Italia e Francia è stata oggetto di laboriose e non conchiusse trattative durante la preparazione della Conferenza di Londra.

Ma indipendentemente dai risultati delle conversazioni londinesi, si può arguire che per la definizione delle frontiere libiche l'ora ormai è suonata e non a chiacchiere, bensì a fatti di grande valore compiuti dalla Colonna Graziani di cui fa parte S. A. R. il Duca delle Puglie.

In Africa c'è posto per tutti senza bisogno di litigar coi vicini. Ma comunque, di ciò tutti ci sentivamo sicuri: che dai limiti cui valgono a segnare queste nuove orme, non si torna più indietro.

Il giorno dopo l'inaugurazione della Fiera è arrivata la notizia dell'occupazione di Ghat che conclude l'attuale ciclo di operazioni; naturalmente senza pregiudizio di ulteriori sviluppi. Si sapeva già che la notizia doveva ritenersi imminente; ma appunto perché si trattava del compimento d'una operazione militare di grande importanza, l'annuncio del fatto compiuto non poteva che essere atteso con vivo interesse e quindi accolto col più grande compiacimento.

E stamane è giunto in volo il generale Graziani che comandava la colonna operante. Ho avuto la fortuna di stringergli la mano poche ore dopo, mentre usciva dal palazzo del Governo dove si era recato a conferire col Maresciallo Badoglio.

Nel volto del bravo generale, adusto, bruciato dal sole sahariano, balenava il giusto orgoglio di avere vittoriosamente ultimata una così dura fatica; ma tra le so-pracciglia aggrottate era sempre un solco profondo, dentro al quale si vedeva la traccia d'un pensiero che ricorreva lontano.

Così vuole questa divina febbre realizzatrice dei nostri più grandi destini.

Tripoli, marzo.

GIUSEPPE BORGHETTI.

GRAND HOTEL CONTINENTALE - MILANO

CENTRALISSIMO E COMPLETAMENTE RINNOVATO • CAMERE CON ACQUA E TELEFONO L. 3.
THE - CONCERTI TUTTI I GIORNI • SPAZIOSE SALE PER FESTE E RICEVIMENTI

Le differenti combinazioni dell'assicurazione sulla vita, offrono il modo di tutelare l'arrendere della famiglia, di soddisfare ai neri sentimenti dell'animo e, nello stesso tempo, di fare una buona operazione finanziaria. Chi affida i suoi risparmi all'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI affida con tranquillità un capitale alle garanzie dello Stato



ARTE

* La alcuna parete della Reale Galleria Umberto I, nella villa concinca di Roma, si è aperta una piccola esposizione di opere del Granduca Pietro di Russia, con progetti architettonici, disegni di mobili e pitture



Granduca Pietro di Russia. L'arte sacra

eseguite con matite colorate. Nei progetti architettonici, di stile ottocentesco, sono recanti le derivazioni architettoniche greche e antiche. Assai felice appare l'artista nei disegni di oggetti liturgici, vasi, sacre, acquedotti, lampade votive. Nelle pitture l'idea sacra è circondata da un'idealità poetica che conferisce loro un carattere notevolmente letterario. Notevoli un *Cristo fanciullo* tra i rami del grano e dell'uva quali germi del sacrificio divino, la figura di un santo uomo e un San Giovanni che predica al deserto.

La commissione giudicatrice del concorso bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale per la porta bronzea dell'ingresso principale della Basilica di San Paolo in Roma, ha designato per l'esecuzione il bolognese dello scultore Antonio Marzani, al quale pertanto il Ministero ha affidato l'incarico.

* A poco più di dieci anni dalla sua morte, si è fatta in Milano (Galleria Pirelli) una Mostra commemorativa di Angelo Morbelli. Nato in Alessandria nel 1859, morto a Milano nel 1919, la vita di questo pittore non fu che di lavoro — senza arresti — e una data — come ha scritto Raffaele Calzini nella prefazione del catalogo — che non siano quelli strettamente legati alla sua opera. Partito dal quadro storico, secondo le propensioni del tempo, il Morbelli si volse ben presto allo studio diretto della natura, e poi specialmente — attratto dalle nuove teorie sulla divisione dei colori — alle ricerche luministiche, facendo parte del gruppo divisionista lombardo, tanto battuto quanto osteggiato. Alla Mostra è apparso bene il pittore dedicato di tanti paesi ad effetti luminosi e soprattutto il poeta dei *Vecchini*, del *Pia Longo Trivulzio*, la vita dei quali egli dipinse nei suoi più suggestivi e malinconici aspetti. Vanno ricordati fra le opere esposte, oltre ad alcune opere interessanti della prima maturità, il *Pasta a Barano*, *Il furo che volge il dio*; l'*Opuscolo* e una serie di dipinti e disegni ispirati per soggetto appunto i *vecchi* dell'*Opuscolo* sopradetto.

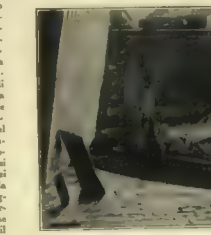
* È morto a Parigi il pittore René Mairat. Era nato nel 1865; arrivato all'arte dal padre, era perfezionato frequentando gli studi di Bongeroux e di Robert-Fleury;

aveva poi esordito, giovane, esponendo i suoi quadri insieme con quelli d'un gruppo di artisti, battagliero, allora chiamato "La banda nera", di cui facevano parte Lucien Simon, Cottet, Aman-Jean, Prinet, Desvallières, Duvet, ed altri; e era, fatto in breve, una buona fama. Figlio di pittore, nipote dell'eruditissimo Louis Miliard, del quale si lascia ben rilevare che si vede oggi a Louvain-burgo, innamorato dell'antichità e dei miti classici, avendo largamente viaggiato in Grecia e l'Italia, gli venne la sua idea di ispirarsi a questi paesi — da loro miti. Dipingeva grandi paesi larghi e ordinati, con pastori e armenti, maie rispettivamente delle acque, e figure di donne nude nobilmente atteggiato contro il mare, o antichi tempi solitari in laci di tramonto. Si ricordano tra i migliori: *Torve antiche*, *La villa nautica*, *Il tempio di Palea*. Aveva esposto, da solo nella Biennale di Venezia ed amava molto l'Italia.

* Un'altra figura di pittore, G. B. Capasanta, torinese, morto da qualche anno e non apprezzato al punto giusto in vita, è stata esposta a Torino, con una mostra postuma (fatti nel salone d'onore dell'Accademia Albertina), di cui si può ricordare per i suoi piccoli dipinti, simili a tante opere di un altro pittore, che si richiama una semplicità d'osservazione e una poesia che le sue opere non possono impedire a molti "Piccolo maestro" uno. Ha giustamente definito Emilio Zucchi, e uno degli ultimi costumi della tradizione piemontese della scuola di Rivara.

* A Basiglio, organizzata dalla signora Margherita Scalfati e dall'architetto Alberto Scalfati, si è fatta una Esposizione del '900 Italiano, la quale ha avuto ottimo successo. Alla mostra sono esposti, con decreto onore, cinquantacinque artisti, tra i quali i pittori: Arturo Tosi, Piero Marussig, Grigoli, Zannoni, Achille Funi, Alberto Salvo, Carlo Carrà, Maxfield Parrish, Felice Casorati, Gino Severini, ecc., gli scultori: Arturo Martini, Francesco Messina, Donatone Bonaldi, Romano Romanelli, e gli architetti: Annalire Rigotti, Carlo Enrico Rava, Sebastiano Larco e lo stesso Alberto Sartorio.

* Si è inaugurata nella prima sala del Gabinetto delle Stampe, alla Galleria degli Uffizi in Firenze, una Mostra di Stampe Moderne Italiane, composta tutta di opere esistenti nella preziosa raccolta di proprietà del Gabinetto medesimo. Organizzatore della Mostra è stato Odoardo Giglioli, direttore del Gabinetto, coadiuvato dal dott. Antony De Witt. Le stampe esposte rappresentano la funzione italiana della metà dell'Ottocento ai nostri giorni. Dal gruppo toscano figurano, innanzi a tutti, Giovanni Fattori con alcune delle sue tinte più caratteristiche, e Telemaco Signorini con il *Marecchio*

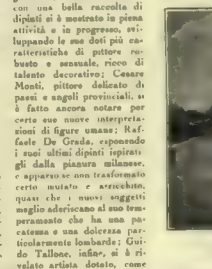


Asinelle di Federico Fattori alla Mostra delle Stampe Moderne Italiane in Firenze

Fattori e parecchi paesi. Tra i lombardi si notano Tranquillo Cremona, Giuseppe Grandi, Felice Fattori, Michele Bacci e Luigi Corbelli. Seguono i piemontesi Antonio Fattori e Alberto Pannu, il bolognese Luigi Senesi; e infine gli artisti della scuola na-

politana, tra cui i Palazzi, Marzelli, Miccetti e De Nittis. Guido De Carolis è rappresentato con alcune delle sue più tipiche sculture. Tra gli artisti veneti scelti fra giovani e anziani sono presentati di scuola o lombarda, vanno ricordati i lombardi Adolfo Wildt, Arturo Tosi, Carlo Carrà, Achille Funi, Anselmo Bucci, Don Pezzaglia; il piacentino *Salvaggio*; i *Andalusi* Solferi, Mico Maccari, Achille Lega, Ottimo Rossi, Romano Romanelli, e ancora *Pia Longo Trivulzio*, *Bravo Senigaglia*, *Luovino Viani*, *Giuseppe Grassini*, *Eltono Cosmatti*, *Fabio Mauri*, *Antonio Carbonati*, *Benvenuto Diarotto*, *Alberto Martini*, e molti altri. Una Mostra, insomma, assai bene ordinata e attrattiva, che sta a testimoniare che la nostra arte del passato e non solo la sua vita è fiorente. La raccolta esposta, la quale è la più ricca e pregevole del paese, è abile in Italia, viene ad arricchire quella già copiosa della Galleria degli Uffizi.

* A Parigi hanno fatto mostre personali, con buon successo, due pittori italiani: Mario Tosi e Michele Casella. Mario Tosi, scrive Waldemar George — e non degli elementi di quella rinascenza classica di cui si amano il trionfo da parecchi mesi. Di Michele Casella, che ha esposto tutta una mostra, si è acquistati con vedute di Londra, di Parigi, di Milano e di altri luoghi italiani, è stato molto apprezzata la spinta nativa e originale dell'espressione e la brevità anche del suo modo d'intepretare e figurare anche gli spettacoli più moderni. Numerosissimi le mostre milanesi. Alla Galleria Pezaro Anselmo Bucci ha esposto una serie d'impressioni aeree e aerei, frutto di un suo recente viaggio in Francia e in Inghilterra. Ottavio Stefani, con una bella raccolta di dipinti si è mostrato in piena attività e in progresso, sviluppando le sue doti più caratteristiche di pittore recente e personale, di talenti decorativi; Cesare Monti, pittore delicato di paesi e angoli provinciali, si è fatto ancora notare per certe sue nuove interpretazioni di figure umane; Raffaele De Grada, rispondendo ai suoi ultimi dipinti ispirati gli dalla pittura milanese, e apparso e non trasformato certo nativo e aristocratico, quasi che i nuovi suggestioni meglio aderiscono al suo temperamento e una dolcissima e particolarmente lombarda; Guido Talbot, infine, si è rivelato artista dotato, con pochi, di capacità non comuni, ritrattista soprattutto impetuoso e gagliardo, "temperamento" — come scrive Emilio Sumari — ponendolo in fatto per fare della pittura per l'arte. La Galleria Bardi, a sua volta, ha fatto una esposizione molto importante, dove si vedono le ultime opere di Ardengo Soffici e di Carlo Carrà. Ardengo Soffici seguita con più chiarezza la sua pittura francamente realistica, con qualche eccezione, i paesi della Toscana natale. Carlo Carrà, realista, come oggi si dice, "magico", il quale trasfere la sua veduta in un'atmosfera spirituale e quasi antica e grandiosa, con effetti di poesia singolare, ha

Raffaele De Grada. *Prima al Tevere*

poche, di capacità non comuni, ritrattista soprattutto impetuoso e gagliardo, "temperamento" — come scrive Emilio Sumari — ponendolo in fatto per fare della pittura per l'arte. La Galleria Bardi, a sua volta, ha fatto una esposizione molto importante, dove si vedono le ultime opere di Ardengo Soffici e di Carlo Carrà. Ardengo Soffici seguita con più chiarezza la sua pittura francamente realistica, con qualche eccezione, i paesi della Toscana natale. Carlo Carrà, realista, come oggi si dice, "magico", il quale trasfere la sua veduta in un'atmosfera spirituale e quasi antica e grandiosa, con effetti di poesia singolare, ha



mostrato alcuni buoni dipinti di paesi e di figure. Alcuni pittori italiani residenti a Parigi: Camillo De Chirico, De Pisis, Perce, Savinio, Severini, Tosi; e altri italiani residenti a Milano, tra cui Achille Funi, Piero Marussig, Arturo Tosi, Mario

Soraci, Emmelegio Agazzi, Cristoforo De Amici, hanno esposto opere loro alla Galleria Milano. Achille Funi, in particolare, ha una più ampia e ricca esposizione personale ha mostrato il frutto del suo lavoro più recente: quadri di figura e di paese, dove l'artista si espande con suggestione e di modi e con più viva osservazione della realtà. Alla Galleria Scapicchi hanno fatto mostre varie e piacevoli i pittori Roberto Burra, Arrigo Andreassi, Gigi Conelli, e Altiero Lupatelli. Alla Galleria Gori, infine, il livornese Giovanni Lomi ha esposto un nuovo gruppo di quadri di animali e di vedute livornesi.

* Al "Circolo Nobile" — uno dei più eleganti salotti privati della capitale — la pittrice Calista Pannini, consorte di Alfredo Pannini, Accademico d'Italia, ha esposto una sessantina tra pitture e disegni, soggetto vario, attestando una sensibilità non comune nel ritrarre la visione di un paesaggio o l'atteggiamento di un volto femminile. La Mostra è stata visitata dal più scrupoloso pubblico della capitale, e numerose sono state le vendite: fra gli acquirenti, S. M. R. d'Italia e il Ministero dell'Educazione Nazionale.

* È morto improvvisamente, in età di 55 anni, il pittore Gualdo Cambon. Nato a Nobile, la famiglia trince, aveva fatto i suoi primi studi in Trieste; quindi all'Accademia di Monaco di Baviera. Dalla costituzione di Ottavio Pignatelli, Silvio Basso, famigliari della sua casa paterna, e dal suo frequente viaggiare aveva tratto quella novità di colore e quell'apertura di mente, che insieme con la prestanza della persona e la signorilità dei modi facevano di lui un gentiluomo compiuto e pacato. Pittore, era

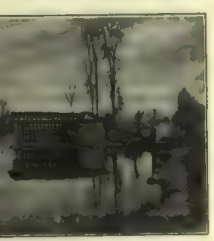
Raffaele De Grada. *Prima al Tevere*

figura soprattutto uno di buon ritrattista. Si ricorda di lui, principalmente, la viva e arguta immagine di Emilio Zucchi firmato nel costume che il celebrato artista indossava recitando "I quattro Rusteghi". Ma dipingeva pure quadri di soggetto vario e paesi dove era più specialmente ammirabile per la vigoria del suo disegno. Ricordiamo tra essi: *L'aveva Anselmo*, *L'ultima* e la *notte*, *Prima sul piazzale*, *Roma d'ora*, *Milano*, ecc. La morte lo ha colto un po' di tempo, a Biella, dove l'artista era recato per condurre a termine un ritratto.

* A Milano si è aperta, di questi giorni, la nuova "Galleria Amadei", con un programma ricco e preciso: "colpiti in pieno" dalla guerra marcia di favorevoli condizioni, alla quale tutti gli artisti d'oggi del nome hanno concesso il diritto e tutti gli spiriti nostri ed equilibristi aspirano concordi. La commissione artistica della Galleria, composta di Gustavo Betti, Anselmo Bucci, Aldo Carpi, Rodolfo Cossentino, Leonardo Dudreville, Cesare Ludovico, Orazio Orazi o Ottavio Steffani, ha ordinato una prima mostra intervenendo settantotto artisti, dei quali quarantasette sono aderenti. L'elenco degli invitati costituisce un repertorio quasi completo della pittura e scultura lombarda d'oggi. Tra le opere sono ricordate: due dipinti di Guido Ciniotti, il quale da un pezzo non si vedeva ed è ricomparso, da par suo, colorista robusto e insieme equivo; una *Signore* in stile di Senghieri in *Angelo di Giulio di Castagneto*; il *Contadino* di Vellani Marini; la *Tettura* di Carlo Perini; di *Umberto* di Senghieri; il *Ubaldo Opini*; un *Bimbo* di Giuseppe Montanari; una veduta veneziana di Donato Finzi; una *Flora* di Archimede Brocchi; le composizioni eteree e fantastiche di Leonardo Bergese. Fra le numerose opere di scultura infine, vanno segnalate quelle di Antonio Marzani, di Romano Lombardi, di Castagneto e del Bossi.



Dalle crisi ministeriali
ai misteri Almazian e Kutepof.

Se San Pietro, portinaio del Cielo, e quindi, immagino, curioso come tutti i portinai, suole frastuono i sacramentali cinque minuti a discorrere in portineria, con la scusa delle formalità di anagrafe, i clienti che gli arrivano dalla Francia, dev'essere discretamente stufo di chieder loro che cosa c'è di nuovo nel loro paese e di sentirsi rispondere: "Una crisi ministeriale". Dal tempo che la dura, quel gran Santo dev'essersi detto che i francesi si son dati la parola d'ordine per farsi beffe di lui e punire della sua abitudine di attaccare bottoni al prossimo, e non mi stupirebbe che un giorno o l'altro, persa la pazienza, chiudesse loro la porta in faccia. Ma se fossi io San Pietro, confesso che, batti oggi e batti domani, la cosa mi avrebbe ormai messa una pulce nell'orecchio e che ci avrei fatto su il mio bravo rapporto al buon Dio; poiché già, come tutti sanno, i portinai sono sempre un poco agenti di Polizia, e lo stender rapporti rientra quindi d'obbligo nell'ambito delle loro attribuzioni. Un rapporto prima, una commissione d'inchiesta poi: e chi sa se, grazie a un congruo sopralluogo, non riuscirebbe, prima o poi, a quei nostri protettori di lassù di scoprire finalmente il modo di liberare la Francia dalle crisi ministeriali?

Poi giornalisti sarebbe quello un gran giorno, o, credo, anche per i francesi, ancorché questi ultimi, gente abitudinaria, sieno ormai venuti formandosi la convinzione che si fa il callo alle crisi come a tutto il resto, e che vivere senza Ministero non è poi peggio del vivere con un Ministero. I soli a non essere contenti sarebbero i deputati, essendo costoro notoriamente gli unici che nelle crisi abbiano tutto da guadagnare e nulla da perdere, come coloro per i quali questo genere di avvenimento costituisce una congiuntura paragonabile a quello che nelle altre professioni rappresentano i decessi: la condizione *sine qua non* per l'avanzamento; cosa la quale prova ad usura come, a dispetto del male che se ne dice, i deputati sieno uomini molto meno sanguinari degli altri. Ma i deputati sono altresì tanto disinteressati, che non sarebbe neppure da disporre di indurli a rinunziare alle crisi, per poco che tu offrisi loro di far parte del Governo una settimana per uno, secondo l'ordine alfabetico, cosa che sopprimerebbe per incanto il problema della maggioranza e della minoranza e garantirebbe l'impiego imparziale di tutte le competenze, senza provocare il menomo inconveniente nell'andamento della cosa pubblica, dato che, come tutti sanno, il ministro è un re che regna ma non governa, e che i programmi ministeriali o li hanno fatti i funzionari, e allora vengono applicati qualunque sia il titolare del decastoro relativo, o non li hanno fatti i funzionari, e allora non li applica nessuno.

Disgraziatamente l'inchiesta di lassù è ancora di là da venire, ed è quindi inutile lanciare proposte prima che San Pietro abbia fatto il proprio rapporto. Tardieu ha risolto il problema come glielo permettevano i suoi mezzi limitati, ossia portando il numero dei membri del Ministero da sedici a trentaquattro, e si è presentato alla Camera scuotendosi coi colleghi di non aver potuto fare di più. Ma, oh, si: vuol altro! I provvedimenti di questo genere o si pigliano in

modo radicale o non si pigliano affatto; e, piuttosto che fare 678 malcontenti, sarebbe stato quasi più saggio tenere tutti i portafogli per sé e lasciarsi dare del dittatore, ché, tanto, anche con trentaquattro ministri ai falci, glielo danno lo stesso.

M'è sfuggita la parola "radicale", che m'ero giurato di non lasciar cascare dalla penna: ma come si fa, quando il capo d'accusa principale posto innanzi contro il Presidente del Consiglio consiste precisamente nell'aver preso il suo provvedimento senza i radicali? *Pas d'argent, pas de Suisses*, si diceva una volta; oggi si dovrebbe dire: *Pas d'Almazian, pas de pouvoir*. Tardieu ha un Ministero, ma l'assenza dei radicali o per dir meglio l'opposizione dei radicali lo condanna ancora una volta a menar vita grama governando sotto un'etichetta conservatrice che un giorno o l'altro lo priverà dell'appoggio dei gruppi del centro, eternamente oscillanti fra destra e sinistra, cioè sempre pronti a pendere a destra quando si tratta di entrare in un Ministero, e a sinistra quando si tratta di abbattearlo. Sono i giochi del parlamentarismo, specie nelle Camere che hanno la disgrazia di essere divise in due metà press'a poco uguali. Un altro paese cercherebbe di cavarsela rifacendo le elezioni. Ma la Francia è un paese economico, e con quel che costa oggi una campagna elettorale lui vuoi che si rassegni a rassegnare il mandato due anni prima della scadenza? Scoppiò pure altre dieci crisi prima del maggio 1903: meglio dieci crisi di portafogli che non una crisi nel portafoglio. Così la pensa il francese medio, ed è quanto dire che così la pensano tutti i francesi, non esclusi, scommetterei, i radicali e i socialisti, che dalle nuove elezioni si ripromettono mirabilia.

Lasciamo dunque che le cose vadano pel loro verso, e limitiamoci ad esprimer il voto che alle cause parlamentari di crisi non vengano ad aggiungersi di extraparlamentari, quali, verbigrazia, un affare Almazian, un affare Kutepof. A volerlo, tanto nel primo che nel secondo di questi due lugubri imbrogli per rovesciare un Ministero ce ne sarebbe infatti di più del bisogno, e in ogni caso di più che in un ordinario incidente di seduta. "O che c'entra il Ministero?", si domanda il lettore. C'entra, risponde, o per lo meno c'entrerebbe, se le inchieste giudiziarie si potessero sempre fare come si dovrebbe, cioè sino in fondo. Dietro Almazian, dietro Kutepof, le male lingue non pretendono forse che il vero *deus ex machina* vada cercato sui quadri della Polizia politica parigina, e non è ammesso che il ministro di una Polizia repressiva sia il gestore dell'Interno e che nelle responsabilità del ministro dell'Interno incorra l'intero Gabinetto?

Sui due lugubri misteri esistono, questo è certo, due versioni nettamente distinte: la versione ufficiale e la versione, diremo così, esoterica. "Almazian — dice la Polizia francese — ha assassinato Rigaudin perché questo era l'elemento di sua miserie: asso volgare, dunque, delitto comunissimo, indegno di venir fatto segno alla curiosità del pubblico. Si spedisca l'ignobile sartore armeno a Cajenna o, meglio ancora, al patibolo, e non se ne parli più." "Nemmeno per ombra" — rispondono gli iniziati — Almazian non ha fatto male a una mosca e Rigaudin non fu ucciso da lui, bensì da una misteriosa ignota che la Polizia conosce perfettamente e nella quale ha messo da molto tempo un passaporto per l'America, nonché il prezzo del biglietto e un adeguato viatico. La tesi è audace. Dobbiamo proprio credere che la scomparsa del Rigaudin costituisca per questo o quell'altra eminenza grigia un fausto evento il cui autore meriti protezione e ricompensa anziché castigo?

Leone Daudet, che ha alle sue dipendenze una specie di secondo Ministero dell'Interno destinato a rivedere le bucce a quell'altro, assicura di sì e se ne appella, fra l'altro, alla impressionante circostanza che anche la madre del contabile morto assassinato, poco tempo prima, non meno misteriosamente di lui. Qual colpa avevano dunque commessa questi disgraziati? Possedevano, come Almeredy al tempo della tragedia del *Bonnet rouge*, documenti e segreti compromettenti intorno ai maneggi internazionali di pezzi grossi del radicalismo massonico durante la guerra. L'eliminazione dei due testimoni sarebbe stata quindi necessaria al quieto vivere di costoro, e la rue des Saussaies, che, sempre secondo il Daudet, non avrebbe nulla da rifiutare alle Logge, si sarebbe incaricata della faccenda.

La versione esoterica è, come ognun vede, degna di un romanzo del Sue o del Ponson du Terrail: ma i misteri di Parigi sono un pozzo senza fondo dove, a poter pescare, troveresti di tutto: e in ogni caso quel che v'ha di positivo nell'affare Almazian è che dopo mesi e mesi di indagini le presunzioni a carico dell'armeno non hanno ancora potuto appoggiarsi a una sola prova seria. La Polizia, che ha i denti duri, continua ad opporsi alla scarcerazione del prevenuto; una parte della magistratura, spronata dalla difesa e dall'opinione pubblica, continua a rifiutarsi a far sue le conclusioni di una istruttoria iniziata quando il teatro del delitto e i corpi del reato avevano subito le ambigue manipolazioni di commissari e di agenti. Ma in un modo o nell'altro, il mistero permene, e la stampa, munificamente interessata alla inviolabilità del medesimo, si adopera a farvi intorno il silenzio. Non basterebbe un caso simile per mandare un Gabinetto a gambe levate?

Purtuttavia, se per fortuna, in una Camera quale quella francese, nessuno ha interesse a mettersi in guerra con la Polizia, e per tacita intesa, le questioni delicate vi vengono messe in tacere. Nel 1897, un affare poco diverso dall'affare Almazian, ancorché incruento, diventava l'affare Dreyfus e non lasciava tregua al paese sino al trionfo completo della verità e della giustizia. Ma a quell'epoca c'erano ancora in Francia dei Clemenceau, degli Zola e del Picquart. Oggi non c'è se non un Leone Daudet, il quale è esautorato da due gravi pregiudiziali: l'una di fronte al regime: quella di non essere repubblicano, e cioè di non aver voce in capitolo negli affari della Repubblica; l'altra di fronte al pubblico: quella di gridare da troppo tempo perché le sue grida possano andare giustificate dagli assembramenti. In un quarto di secolo, la terza Repubblica è invecchiata parecchio!

Meno grave, ancorché di gran lunga più importante per la qualità della vittima e per la natura degli interessi in gioco, è l'affare Kutepof. Qui i sospetti del Daudet — sempre lui — si riducono infatti a credere che la Ceka abbia rapito il capo dei controrivoluzionari russi di Francia col concorso di qualche funzionario della Polizia parigina. Non venne scoperto tempo addietro che il G. P. U. era riuscito ad assicurarsi la collaborazione di un pezzo grosso della Polizia politica rumena, ex prefetto in Bessarabia, e ad ottenere per suo tramite importanti documenti relativi alla difesa di quel paese e sinanco il piano di mobilitazione dell'esercito? La trama era stata ordita allora con la complicità degli agenti commerciali sovietici di Berlino, che rivelarono parecchi giornali tedeschi. Il Daudet, per analogia, ne deduce che il caso attuale potrebbe essere opera dello stesso centro con la collaborazione, invece, di agenti francesi.

Come spiegare altrimenti che la presenza

del falso *sergent de ville* di fazione durante ben tre settimane all'angolo della rue. Qualcuno non sia apparsa strana a nessuna delle autentiche guardie di città in servizio nel quartiere? La sola spiegazione plausibile è che il *sergent de ville* non fosse poi tanto falso quanto si dice o che almeno il suo travestimento potesse venire attribuito alle necessità delle sue funzioni ordinarie. Tesi innegabilmente interessante. Senonché, in primo luogo essa non basta a giustificare l'ipotesi assurda cavatane da Daudet che la Polizia politica parigina sia tutta quanta ligia ai Sovieti. In secondo luogo, quand'anche dovessimo credere che la Francia giochi *sur les deux tableaux*, ossia con una mano favorisca l'azione dei controrivoluzionari russi, per ingraziarsi e in caso di successo poter dire di averli rimessi al potere lei, e con l'altra presti assistenza alla Ceka per mantenersi in buoni rapporti coi padroni del momento, non esciremmo per questo dal puro gioco politico praticato ormai senza rimorsi da tutti gli *Intelligence Services* grandi e piccoli dei due mondi e faremmo semplicemente ridere se ce ne scandalizzassimo. Altro è poter dimostrare che dei servizi di Polizia abbiano fatto sopprimere un uomo per coprire i reati politici del tale o del tal altro magnate del regime invece di consegnare quest'ultimo alla giustizia, e altro il dire che questi medesimi servizi obbediscono, sia pur senza eccesso di scrupoli, all'interesse politico del paese.

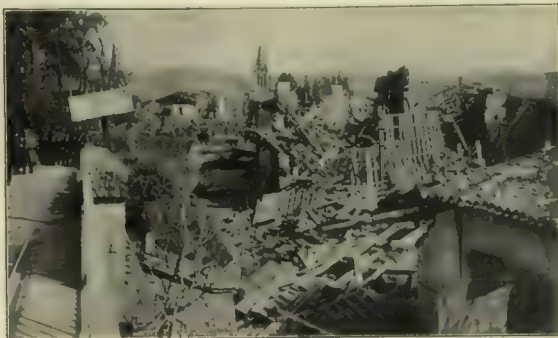
Vero è, comunque, che delle quattro versioni messe in giro sul mistero Kutepof — ratto da parte della Ceka, ratto simulato per rientrare in Russia di nascosto e mettersi a capo di un movimento rivoluzionario, ratto simulato per rientrare in Russia e mettersi al servizio dei Sovieti, ratto da parte di un servizio di controspionaggio straniero — proprio le due ultime, cioè quelle che scaricano i Sovieti da ogni responsabilità, incontrano le preferenze della Polizia francese. Ora delle due, la prima è stata sdegnosamente respinta da tutti i russi bianchi di Parigi, garanti della fedeltà del Kutepof alla causa zarista, ma la seconda è tuttora in piedi e qualche organo di stampa particolarmente docile ai suggerimenti della rue des Saussaies sembra farne gran caso. Secondo quest'ultima ipotesi, inquieto dell'ascedente sempre maggiore acquistato in Occidente dal Kutepof, uomo orientato, come il defunto Wrangel, nel senso francese e deciso a sostenere, in caso di disfatta del bolscevismo, la causa dell'alleanza franco-russa, sarebbe stato il controspionaggio tedesco a fare il colpo, con la connivenza degli ambienti russi di Berlino, orientati invece nel senso tedesco e favorevoli a un'alleanza russo-germanica. E a prova dell'ipotesi viene addotto, fra l'altro, che proprio nei giorni del ratto fu notata a Berlino l'assenza di vari emigrati russi amici della Wilhelmstrasse, e che a un ispettore francese mandato in Polonia ad eseguire indagini intorno all'assassinio del meccanico del Kutepof, perpestratovi misteriosamente mesi or sono, un poliziotto tedesco disse, in un momento di abbandono: " Non cercate dal lato della Ceka. Non sono stati i Sovieti a far sparire il generale ».

Queste le tesi in presenza. A quale di esse, ora, e a chi prestar fede? Ecco quanto ti direi subito, se fosse dato saperlo. Ma che non sia dato saperlo, dopo settimane di ricerche febbrili e un inverosimile rimpollare di piste false, ecco per l'appunto quanto lascia a bocca aperta il francese medio, inconsolabile nel vedere una polizia di primo ordine quale la sua impigliarsi a ogni momento, come il famoso pulcino, nella stoppa di questi strani misteri.

Ce ne sarebbe, ti dico, abbastanza per far cedere il Ministero, se i deputati non avessero, buon per loro, ben altre gatte da pelare.

CONCETTO PETTINATO.

LA DISASTROSA INONDAZIONE IN FRANCIA



Veduta di Roubaix dopo la ritirata delle acque.

(A. Rol)



Il presidente Doumergue, il generale Roques e il ministro Tardieu visitano le rovine di Moissac. (R. F. A.)



Il villaggio di Avalat presso Albi, dove l'alluvione ha prodotto gravissimi danni.

(R. F. A.)

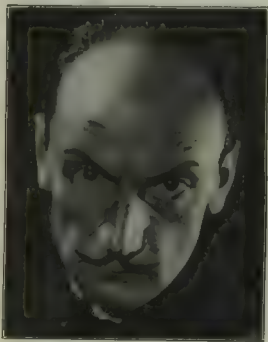


LA VEGLIA DEI LESTOFANTI

(Fildrammatici, 8 marzo 1952)

Il pubblico, al teatro, ha tutti i diritti: e principale quello di manifestare il suo parere con espressioni nette e categoriche: applauso o fischio. La critica non ha questo diritto: ha anzi il dovere di valutare, secondo i particolari criteri di ciascuno, l'opera, lo spettacolo e l'opinione del pubblico. La cronaca numerica delle chiamate al proseno non ha un sicuro significato di giudizio sull'opera: esse sono, anche nelle sere burrascose, un segno di cortesia del pubblico verso artisti ed autori. Credo che si possa benissimo fischiare un lavoro e applaudire l'autore.

Alla prima rappresentazione della *Veglia dei lestofanti* il pubblico non fu unanime: anzi fu così discordante da presentare un cam-



Anton Giulio Bragaglia.

pionario curioso di dissenzi in varie sfumature: dal fischio su chiave all'applauso vigorosamente sonoro alla fine; dal mormorio di avversione o di stanchezza alla risata cordiale e all'applauso, a sipario alzato.

Questo atteggiamento del pubblico corrisponde alla varia discordanza degli elementi dello spettacolo.

La *Veglia dei lestofanti* di John Gay è una grassa commedia, più grande di proporzioni che vasta di orizzonti: più larga che alta. È, in origine, « opera comica », parodistica e satirica: vi si canta e vi si balla. Se la dovessimo ribattezzare con parola corrente oggi, si potrebbe anche chiamare una rivista. Ne ha tutte le caratteristiche: la parodia letteraria, la satira politica, la spregiudicata violenza verbale, il dialogo capriccioso, e perfino l'uso di motivi musicali popolari a sostegno di versetti d'occasione moralizzanti. Ma rivista londinese, o, al più inglese, del 1727: diventata franco-tedesca-italiana nel 1930, e chiamata commedia-jazz di Bert Brecht, con musica di Kurt Weill.

Anton Giulio Bragaglia, che prima dello spettacolo chiese al pubblico la collaborazione della sua fantasia, avrebbe potuto chiederli anche quella della sua erudizione (o magari prestargli la propria): e si sa che l'erudizione non è lieve impaccio all'esercizio della fantasia in teatro.

È vero che l'opera ha subito una trasformazione scenica, per la quale il carattere

di rivista antiquata e incomprensibile per difficoltà di riferimento a costumi e idee e fatti e leggi di un tempo ignoto al pubblico nostro, si è tramutato in carattere di favola comica sociale, non più connessa a un dato tempo, ma resa accessibile in tutti i tempi, o almeno nei nostri d'oggi in Italia, come in quelli tedeschi di qualche anno fa. Questa operazione di adattamento, complessa e profonda, ha prodotto lo spettacolo apparso al « Filodrammatici », interessante e concettuale, antiquato e futurista, schematico e confuso, a volte illogico a volte pedantesco, carico dei più disparati elementi di teatro e perciò non sempre leggero. La stessa buffoneria iniziale che è il tema della commedia — l'« opera », dei lestofanti — cioè l'espressione lirica della mala vita — ha una certa pesantezza che se facilita la caricatura, la obbliga pure all'uso dei tratti grossi, dei colori accesi e dei suoni assordanti. E questo non è tutto piacevole: e alla lunga stanca. Né mi pare che il nostro pubblico d'oggi abbia una sensibilità così ottusa da richiedere tanto fracasso — visivo e acustico — per capire... tante cose che il teatro ci ha dette e ripetute su tutti i toni e in tutte le lingue.

La esaltazione letteraria dei bassifondi è ormai un luogo comune che ha perduto gran parte del suo sapore: la stessa importanza sociale di questa concezione rivoltosa e sovversiva è svanita nei suffumigi di più salutarie ideologie politiche e anche letterarie. Può magari avere origine, nel teatro moderno, da *The Beggars' opera* di John Gay, e se ciò può dare al lavoro il valore di un documento, questo, stradicato dal suo tempo e avvicinato al nostro sul ponte di un'epoca di fantasia, non acquista un valore universale ed eterno.

Il gioco scenico si svolge fra Gionata Geremia Peachum, capo di una vasta azienda di accattongaggio e ladronaggio organizzata come una compagnia industriale, e Macheath, capo di una banda di ladri e assassini, il quale è, a sua volta, associato al signor Brown, gran sceriffo di Londra. Gli affari andrebbero bene per tutti, se la bella Polly, giovane figlia di Gionata Peachum, non avesse il capriccio di innamorarsi di Macheath e di unirsi a lui in un sommario matrimonio.

Questo fatto è non soltanto un'offesa per il vecchio Gionata, ma anche una rovina per la sua azienda alla quale la bella Polly, libera da impegni, avrebbe potuto portare un magnifico contributo di affari, ben più importanti di quelli un po' spiccioli che son rappresentati dall'esercizio di una casa di tolleranza. In questa trova però il suo harem il fuoco e prepotente, e manca a dirlo cavalleresco Macheath, e il si riugiungo quando i coniugi Peachum, sdegnati per la fuga di Polly, denunziano il fatale suo marito. Sebbene lo denunciano a quel signor Brown, che è il suo migliore amico, questi non può fare a meno di farlo arrestare: la legge è la legge. E dopo che l'ha arrestato, la giustizia inizia il suo corso, che conduce Macheath diritto alla forca; o ve lo condurrebbe se la regina, nel di della incoronazione, non gli facesse grazia... e non gli desse patenti di nobiltà e rendita annua, non si sa perché.

Su questa trama sono composti gli otto quadri e il prologo che formano la grandiosa figurazione teatrale. Il dramma è il pretesto, il quadro è l'importante: come in pittura, il soggetto spesso conta poco, la composizione, il disegno, il colore sono tutto. È un modo di concepire il teatro che ha il suo valore, sebbene sia in Italia caduto in desuetudine negli ultimi cent'anni. È ancora vivo, e prospero, e tradizionalmente autorevole, e fecondo all'estero... dove è stato introdotto e accreditato dal teatro italiano, comico e lirico, del Sei e del Settecento!

La *Veglia dei lestofanti*, che nella sua esi-

bizione di loschi ambienti, di carceri e di postriboli, e di più losche figure, amplifica le furberie delle maschere italiane, e nelle smancerie e nei capricci musicali ingigantisce le svenevolezze del melodramma italiano, pastorale, arcadico e mitologico, è quindi una reazione violenta del più acceso realismo barbarico e bittentato contro il decadente classicismo accademico e manierato del teatro italiano. L'opera interpreta con superba insolenza la sazietà di certo pubblico inglese contro l'invasione spirituale di quella forma d'arte teatrale alla quale torniamo precisamente, oggi, con gli spettacoli di questo tipo. Strano ritorno e rimbalzo di ispirazioni e influenze. Essa ha, però, il merito grande di essere una rivolta satirica e beffarda, a carattere nazionale, contro una forma d'arte importata che aveva raggiunto la maturità della sua prima fase di sviluppo.

Questo atteggiamento dello spirito britannico, a parte le ragioni personali del Gay, che potevano esserle le espressioni, era naturalissimo: sparisce il mondo umanistico, tramontavano per sempre le forme classiche della letteratura, plasmate sulle reminiscenze culturali greco-latine, e si sviluppavano rigogliose le forme nuove di pensiero e di vita, improntate da quel realismo avventuroso che dava nuovi palcoscenici alle fantasie accese dalla civiltà delle esplorazioni e delle imprese coloniali transoceaniche. La *Beggars' opera* è contemporanea del *Robinson Crusoe*.

Ma oggi, a dire opera italiana, nessuno pensa agli Orfei, alle Galatee, alle Griseldi, ai Narcisi, alle Arsinoe e agli Astinatti dei Rossi, dei Monteverdi, degli Stanzani (e saluto) degli Scarlatti. Ma si pensa, se mai, a un Rossini che prese in giro anche lui il melodramma col *Barbire di Siviglia*, e a un Verdi che ritrovò nel genio inglese la risata di Falstaff. Non ha torto Bragaglia quando dice che la *Veglia dei lestofanti* è un po' roba nostra. Difatti è roba nostra, antica: ma tagliata e rifatta e rabberciata da altre mani, con altri criteri dai nostri, e con intendimenti che se in origine furono più o meno consapevolmente antitaliani, non si sono molto avvicinati alla nostra sensibilità odierna a traverso le amplificazioni tedesche e gli adattamenti o francesi o nostrali.



* Gionata. (Arturo Falcioni) e * Polly. (Emilia Vidali) nella bottega di Peachum. (A. F. A.)



*Machéath, (Camillo Pilotto) e *Polly, nei bassifondi di Sulo al secondo atto. (R. J.)

Non è mancata la buona e intelligente volontà: è mancato qualche accorgimento di preparazione, anche del pubblico; e quella perfezione tecnica di rappresentazione che avrebbe potuto stabilire la simpatia di comprensione fra platea e scena. C'è stato lo sforzo di dar vita fantastica a una figurazione caotica e tumultuosa: ma lo sforzo si vedeva e si sentiva.

Né poteva essere altrimenti, dato il ciomento inconsueto al quale sono stati posti gli artisti: fra i quali ha certamente una piacevole scioltezza di movenze e di atteggiamenti la signorina Emilia Vidali che canta con molta grazia, ma recita con troppe incertezze di toni e con qualche disuguaglianza di dizione; e ha una buona comicità la signorina Lydia Simoneschi che recita e canta un po' stridula; e ha una bella linea di figurazione Camillo Pilotto che recita come sempre assai bene, ma canta con qualche arbitrio; e non credo che si deciderà mai a cantare né bene né male Arturo Falconi, né che la figura di Gionata Peacum sia la sua migliore creazione, né quella del Brown sia la migliore del Simoneschi. La stessa esasperazione caricaturale data alla recitazione di tutti richiedeva un'agilità di temperamenti che non è facile trovare presso i nostri artisti drammatici, dai quali si sarebbe potuto ottenere qualcosa di meglio, smorzando piuttosto che accentuando toni e colori.

Ma tutto vuol essere ultrasensitivo e ultradinamico; specialmente le scene e la musica: e trovare un equilibrio gradevole fra tante espressioni di diverso tipo e carattere, ma sempre sul "fortissimo", non è impresa facile, se pure possibile.

Se tanta varietà di aspetti estetici e tanta disparità di elementi drammatici e grotteschi, realistici e fantasiosi nella trama e del dialogo, nelle strofette e nei movimenti, possono spiegare un certo disorientamento del pubblico, non è men vero che la presentazione di un lavoro come *La veglia dei tesofanti* sia pure filtrato attraverso troppe sensibiltà eterogenee per conservare i caratteri originari o per assumere decisamente dei caratteri omogenei al nostro, è un'impresa lodevolissima. Anche se è variamente giudicata, ha il merito di agitare idee, di smuovere modi di sentire, di suscitare discussioni e di stimolare ricerche d'arte. Tutte cose che non si ottengono col pacifismo del tran tran. E sotto questo punto di vista, il successo di Bragaglia, interprete e ordinatore scenico, va contato fra i più significativi.

Chiuderei questa nota, se una curiosa riflessione non mi inducessa a dire due parole — che non ho spazio per dirne di più — di una commedia italiana apparsa e applaudita all'Eden nella rappresentazione della Compagnia Micheluzzi-Basaggio-Parisi: *Gran Cinema* di Gherardo Gherardi. Una commedia esile e un po' sbiadita, che stenta a trovare la speditezza dell'espressione ma che si regge, e procede poi, tutta sul dialogo feroce, ingegnoso, divertente. La commedia ha questo di particolare: che è un'antitesi perfetta per concetto, per forma, per tono, per struttura della *Veglia dei tesofanti*: è l'amena e tenue corbellatura della simpatia smansiosa per la mirabolante scemenza del cinema d'avventura, dei suoi ladri gentiluomini e dei suoi poliziotti delinquenti: ed è fatta secondo l'uso più recente e più grigio del teatro privato, traendo partito soltanto dal dialogo, senza musiche, né canti, né tam tam, né jazz.

La posizione mentale dell'artista odierno rispetto alle degenerazioni dell'avventurismo coloniale-poliziesco del cinedramma, è analoga e opposta alla posizione del poeta degli straccioni rispetto alla civiltà agghindata, preziosa, saccente e fannullona del mondo umanistico del Seicento. Tarda e fievole reazione la nostra, in confronto alla tumultuosa e beffarda insolenza dei ribelli inglesi che all'aristocrazia del loro tempo gettavano in faccia il fango raccattato nei bassi fondi, come fa il Gay, o il monito della saggezza operosa come fa il De Foë; o il sogghigno feroce e spietato di Swift.

Ma mi domando se fra due così opposti modi di intendere e praticare il teatro, non si potrebbe forse trovare una via di mezzo, e non si potrebbe ottenere un teatro italiano di forme e di ispirazione moderne, svelto, espressivo, colorito, vario di aspetti e rapido di movimenti, fantasioso e divertente.

Bragaglia chiese al pubblico del teatro la benevola collaborazione della fantasia che dà al cinematografico; e chiese con un ragionamento ingegnoso quel che intendeva dire: non spaventiamoci della libertà della messa in scena.

D'accordo: ma se chiedessimo un po' più di fantasia agli autori, invece che al pubblico, avremmo bisogno di andare a cercare nell'Inghilterra di due secoli o sono una forma di teatro che è poi d'origine italiana?

MARIO FERRIGNI

TRA I LIBRI

La Pellegrina delle Acque, di ALDA RIZZI. — Milano, Treves, L. 20.

Qualche anno fa, a proposito d'un concorso di poesia, Ferdinando Martini, presidente dell'Accademia Mondadori, scriveva in una lettera privata, venuta alla luce in questi giorni: «...Non ho difficoltà a confessarlo: a me piacque che la Musa — per usar la frase del Gaudier — tenesse stretto il coltello. La sorella libertà pure non giovi né ai poeti né ai suoi. I poeti si perdoni il giudizio: i versi la musicalità, che ha pur tanta parte nelle attrattive della vecchia poesia».

Non pensava forse Alda Rizzi, che proprio allora scriveva *La Pellegrina delle Acque*, di lavorare in accordo con l'opinione di tali maestri di gusto e di stile. Ora ecco che, nell'anno di grazia 1930, fra tante correnti diverse, e discussioni di avvenimenti e versiliberismi, ella ha il bel coraggio di presentare al pubblico un poema lirico armonicamente compiuto in tre parti, e ciascuna nelle forme chiuse della buona tradizione italiana: terzine dantesche, sonetti, canzoni. E' pure seguendo la tradizione, ha saputo affermarsi con originalità.

Sospinta da un benigno vento, magico soffio di poesia, la navicella della Pellegrina si stacca dall'umile approdo dei luoghi della sua infanzia, e scende per la corrente del Po, il paterno fiume. Ogni voce o suono che la giunga di lontano desta un'eco nel cuore di colui che trascorre sulle onde, e nel fuggevole specchio ella vede riflettersi le rive, i boschi, le borgate che la videro fanciulla. Peren-



nemente giovani al nuovo sole, pur dopo il travaglio di secoli, passano i profili di città e di castelli. Rimembranze care, nostalgia del passato, tridie e animose speranze per l'avvenire. Soprattutto, ansia infaticabile di andare, volontà di giungere, forse soltanto a una metà di sogno. L'ultimo dei diciannove brevi canti in terzine che compongono la prima parte — terzi, serrati e fluidi — chiude con un caratteristico saluto a Chioggia, "di Venezia l'erica scudera". La seconda parte, cinquantasei sonetti, è tutta una esaltazione di Venezia, che per la prima volta appare alla Pellegrina nel suo primo nero di pace, ma col volto ancora segnato dalla guerra. Il cuore si smemora d'ogni altra cosa che non sia l'angoscia della città sotto il turbine delle aquile nemiche, e l'oscuro eroismo del popolo che restò. L'armonioso cossetto italico, tutto slancio contenuto e intimo ardore, dice il superbo ammucchiamento delle glorie antiche e nuove, soffre ancora il tormento dei vivi, canta e piange il sacrificio dei morti, sente la passione profonda della carne e della patria. E il cielo, la laguna, le svariate delle luci e delle nuvole avviano di colori incorruttibili l'ampio affresco amato. Nella terza parte, il vento che spira dal mare scioglie il canto a più largo volo, e in ritmo vario di canzoni desta lungo i Murazzi e per le isole sparse nell'estuario, con l'angoscia dei profughi e la voce dei sepolci, cuori di fratelli, ombre d'Eroi, fantasmi di millenni... Un'altra grande ispirazione scintilla e sostiene sino alla fine tutto il poema, e nella varietà dei motivi e delle forme trova l'espressione a volta a volta delicata, commossa, potente.

CITTA CHE SI RINNOVANO
PARCHI E GIARDINI DI FIRENZE



Il monumentale ingresso del Giardino dei Semplici, dopo i lavori.



Un bel viale del Giardino dei Semplici: nel fondo la vasca.

Quando si parla di "città che si rinnovano", il pensiero corre subito ai casermoni di cemento armato e addirittura ai grattacieli. Ed ecco invece che Firenze, gelosa custode della bellezza italiana, affronta il problema del rinnovamento con intenti affatto diversi. Basterebbero, per dimostrarlo, i magnifici lavori di ripristino eseguiti nello storico giardino detto dei Semplici, recentemente riaperto al pubblico dopo tanti anni d'immeritato abbandono.

Com'è noto, quello dei Semplici è uno dei più rinomati e importanti giardini botanici d'Europa. Fondato nel 1543 da Cosimo I, che ne affidò la direzione ad Andrea Ciaspino, ebbe momenti di splendore, specialmente nel XVII secolo. Poi cominciò il periodo della decadenza, dovuta in gran parte alle casupole che ne soffocavano la cinta esterna. Ed è merito della nuova amministrazione fiorentina, dell'Ufficio di Belle Arti e di chi ha diretto i



Il Giardino dei Semplici da Via Lamarmora.



Il nuovo giardino di Piazza Santa Maria Novella.

lavori (il comm. Lenzi e l'architetto Zaffarini) se il bel giardino, legato al ricordo degli splendori medicei, è ora rinato a nuova vita. Un altro titolo di benemerita di Firenze fascista è quello del riordinamento del Parco della Rimembranza nel terreno comunale che circonda la Fortezza di San Miniato al Monte. La celebrata collina, cui sovrasta la stupenda basilica di San Miniato recata ora dai giovani cipressi, ha già acquistato ed acquisterà

maggiormente, col tempo, una nuova serena bellezza del tutto intonata al carattere del passaggio. Infine, un bel giardino all'italiana il Comune di Firenze ha ordinato *ex novo* nella storica piazza di Santa Maria Novella, conferendole in tal modo una linea di fresca eleganza che ben s'armonizza col disegno architettonico della meravigliosa basilica. Benvenuti i giardini, oasi riposanti nel tumulto della vita moderna!

R. B. *



Il Parco della Rimembranza a San Miniato.

LA "FAMIGLIA ARTISTICA", MILANESE ALLA MOSTRA DI LONDRA

L'idea della "Famiglia Artistica", milanese di promuovere e capitanare un grande pellegrinaggio di italiani a Londra per adorare le meraviglie pittoriche nostrane adunate in eccezionale consesso alla "Burlington House", nacque appena si diffuse la prima notizia della solennissima Mostra.

Gruppo d'eccezione, questo della "Famiglia". E se anche non tutto composto di artisti, certo dominato e guidato dal sovrano spirito di quelli di essi che furon del numero. E il canto che intona la marcia: è il nostro fervido e giocondo entusiasmo romano che sprizza bagliori di tricolore da tutti i finestrini e propaga per ogni dove l'eco sonante nelle nostre voci.

Ora il nostalgico canzoniere alpino saluta la terra di Francia che si fa tutta fluttuante, a un tratto, di rosse camicie garibaldine: Digione!

Si viaggia dall'alba e il meridiano nuovo ha ringiovanito d'un'ora la nostra giornata.

Passano altre terre e altre acque sotto il cielo che s'ammanta dell'ocra e delle porpore del tramonto. "Paesi e nuvole!"

Carlo Linati, che è dei nostri, sorride...

Sera costellata di lumi: ecco Parigi!

Si fila strombettando attraverso il caleidoscopio scintillante e rombante dei Boulevards, fino nel cuore più aristocratico di Parigi ove è il nostro Albergo.

Ed ecco la Metropoli con le vivaci rivincite delle sue realtà. Gli ostili son subito disarmati. Botta la traversata da Victoria Station all'Albergo di Russell Square a convincerli di questa singolare, anche se uniforme, di questa suggestiva, anche se composta, bellezza della sterminata città, i cui rari monumenti si levano con la solennità di giganti sull'incessante, possente, ordinata fiumana del traffico che se, a un incrocio, la mano alta d'una guardia l'arresta, tanto follemente e pletoricamente s'assiepa da darti il senso pauroso di non potersi sbloccare mai più.

La lingua è subito un inintelligibile enigma. L'algebra della moneta, l'indovellabile delle



Piccadilly, impressione londinese di Mario Vallani Marchi.

Non si va, a traverso la bella terra che si risveglia ai primi sospirosi richiami della primavera, verso una festa gioconda d'arte, accesa come un prodigioso faro tra le grigie fredde brume nordiche, dal genio sette volte secolare della nostra stirpe? E noi, stirpe di quel sangue, palpito di quel cuore, eredi di quel nome, è naturale che su questa strada, in quest'ora, ci si senta padroni della terra e si canti, gonfi d'orgoglio...

Ecco Ginevra!

Quando nelle chiuse aule dei faticosi consessi politici entrerà con tutto il suo divino corteo di splendori Madonna Bellezza a dir nel nome dell'arte la sua parola pacificatrice e consolatrice alle genti?

Lo constateremo lassù, tra le luminose pareti della "Burlington House", lo comprenderemo dai discorsi di mille, fuori, per la metropoli sterminata, lungi, nel paese polarizzato verso questa luce sorta come una meteora divina nel cuore brumoso di Piccadilly, di quali missioni sia capace, quale potente ambasciatrice sia l'arte.

Aria di Parigi, strade di Parigi, gente di Parigi... Chi pensa di andare a dormire?

Ed ecco d'improvviso la piazza innanzi a casa si riempie di folla. È finito lo spettacolo alla "Comédie", e la gente esce. Una profumata atmosfera di eleganze parigine ci avvolge. Auto s'incrociano: *loulottes* sgarigianti balenano a traverso le pellicce succinte e penzolano per mille code dal loro orlo. Mano alla matita, pittori e pittoric!

Londra. Dei centoventicinque del gruppo, pochissimi la conoscevano. E qualcuno era salito quassù maldisposto. Londra, grigia piana fumosa città senza rilievo di cose e di vita: Londra, immane caserma di popolo, sterminato cimitero di case, tedio degli occhi e del cuore. L'inglese, il caro inglese dei banchi di scuola, molti credevano in verità di saperlo anche per la pratica della vita metropolitana. Gli usi, i costumi, il calcolo della moneta, delle misure, dei pesi: tutte bazzeccole nelle quali ciascuno aveva la presunzione sicura di non smarrirsi.

misure, i rompitesta dei pesi, divengono nei primi approcci i più confusi misteri...

Sventola la nostra bandiera sul fastigio dell'immensa edifico del nostro Albergo. Sventola nel cuore di Londra caliginosa per noi.

Chi passa, guarda e sorride. L'Italia! Artisti d'Italia! Quale più alta carta di nobiltà, oggi, a Londra, per uno straniero? Oggi che tutto il popolo, un popolo di milioni di uomini, guarda al miracolo della nostra Mostra?

L'avevano scritto i giornali, ce l'avevano ripetuto di lontano gli amici, ma ancora nessuno di noi era intimamente convinto di questa verità prodigiosa: nessuno poteva convincersi che questa Mostra d'arte nostra, nel tramonto dell'immensa Metropoli, potesse costituire un fatto di così capitale importanza e di così clamorosa risonanza: il fatto principe, l'avvenimento sensazionale di questi mesi di vita londinese.

Ettore Modigliani ci aveva esortati ad



TIPI DI VISITATORI ALLA MOSTRA D'ARTE ITALIANA A LONDRA.

(Immagini del vero di Maria Villani Marchi)

essere all'Accademia: per tempo il mattino: almeno un'ora avanti l'apertura delle porte al pubblico, per aver qualche maggiore possibilità di vedere, e qualcuno aveva sorriso dell'esortazione...

Il Direttore ci attendeva sulla soglia e i nostri primi commossi entusiasmi furono per le opere che i nostri occhi ridevano, che i nostri occhi scoprivano come rivelazioni divine... Ma, quando, d'un tratto, le porte s'aperse e la fiamma del pubblico cominciò a entrare — uomini gravi, donne d'ogni rango, collegiali in lunghe fila capeggiate da maestre, da suore, da precettori, ogni allieva col foglio degli appunti dattilografati tra mano — allora a poco a poco, esultante e inavvertitamente, i nostri volubili occhi si astrassero dalle prodigiose pareti per fissarsi su questa fiamma viva che s'insinuava tra i nostri gruppi, faceva attonita cerchia con noi intorno al Maestro che ci parlava, s'accovava attenta e mansueta alle nostre fila per cogliere nei nostri sguardi il segno che indicasse il capolavoro tra i capolavori su cui possiamo. In uno dei nostri crocchi, la spirituale figliuola di Angiolo Orvieto traduce dal catalogo verde alcune note a voce alta. Ed ecco una signora inglese s'avvanza, le chiede se siamo italiani e, quando lo fa, ringrazia lei, ringrazia noi tutti, a nome suo, a nome di migliaia di donne inglesi, di questo gran bene, di questo gran dono che l'Italia ha fatto alla sua patria permettendole di poter godere, di poter vedere da vicino tanti tesori...

— Se dovessi rubare un quadro, ruberei questo — disse l'altro giorno, qui, la Regina Maria, passando innanzi a un piccolo Guardo confinato in un angolo della sala settecentesca: il Guardo della bergamasca Galleria Carrara rappresentante il *Rio dei mendicanti a Venezia*.

Ma dove lo spirito naturalmente sportivo del popolo s'esalta, è dinanzi alle vigorose figure di *Ipomene ed Atalanta* di Guido Reni, stupendamente in moto nella loro gara mortale: e capannello sostano in permanenza innanzi alla perfetta serenità della *Nascita di Venere* di Botticelli, alla parlante umanità dei ritratti di Raffaello, a la *Tempesta* di Giorgione, bisbigliando per questo quadro dell'inaccettabile e inaccettabile offerta americana al Principe che lo possiede...

Ma ormai per tutte le sale, dinanzi ad ogni parete, è un solo compatto capannello. Circolare comincia a diventare arduo: osservare è già divenuto impossibile. Si divani, nel mezzo delle sale, s'abbandonano esausti coloro che sono ormai stanchi di lottare per vedere: e la piena trabocca verso il *tea-room* aperto in sostituti locali.

Spresso la ressa è tale che in certi giorni, a certe ore, le guardie debbono far sospendere l'entrata del pubblico e disciplinare la coda degli aspiranti all'ingresso nella corte.

Quando mai, dove mai, per un'Esposizione d'arte, e soprattutto d'arte straniera, si vide mai un tale spettacolo in casa nostra?

— Il nostro cuore s'è gonfiato d'orgoglio — dice il presidente della "Famiglia", avvocato Accetti, salutando in una felice improvvisazione l'Ambasciatore d'Italia marchese Bordonaro che ha voluto signorilmente riverirci tutti all'Ambasciata.

— Voi non potete immaginare quale repressione, anche politica, ha avuto quest'atto di lungimirante liberalità del nostro Governo concedendo che si facesse questa Mostra, — dice il marchese Bordonaro rispondendo al nostro saluto.

E il capolavoro pittorico italiano non era certo una novità in Inghilterra. Tutte le sue

Gallerie ne risplendono: alcune, si può dire, ne rigurgitano.

Col solo materiale nostro esistente nel Regno Unito, ci sarebbe stato da riempire di meraviglie una Mostra quattro volte più vasta di questa di Burlington House. L'abbiamo visto il giorno della visita ad Hampton e Windsor...

Indimenticabile giorno! Anche il sole era uscito eccezionalmente per noi dai velami del cielo per consolar di sorriso la nudità della terra. I nostri carrozzoni correvano per le liete strade spandendo al vento l'eco delle nostre canzoni, voce, ricordo, amore, passione della cara patria lontana.

Ed ecco ad attenderci dentro le sontuose sale regali di Hampton Court, i capolavori captivi dei nostri sommi.

Tiziano e Giorgione, Palma e Correggio, Francia e Lotto, Schiavone e Giordano, Dossi e Caravaggio, Bassano e Tintoretto, Luini e Giampietrino, Marco d'Oggiono e Canaletto, chi di noi sapeva di ritrovarvi qui in tanta copia?

Fosca Torre di Londra, macchinosi ponti pieni di traffico sul fiume gremito come un aperto porto, alti silenzi di Westminster e di San Paolo, mole ieratica del Parlamento,



rosse e bianche guardie a cavallo di Whitehall, solennità del Cenotafio solitario, immense strade rombanti, caroselli fantastici delle piazze, oasi sterminate dei piani Parchi, sontuosità degli immensi Musei: la sala intramontabile nella quale il British ha raccolto i disegni e i manoscritti dei nostri sommi che il suo inderegole regolamento gli ha imposto di tributare alla Mostra di Burlington House, le sale innumerevoli della National Gallery, della Tate Gallery, della Wallace Collection, del Victoria and Albert Museum, di altri cento sacrali vivi del genio universale: quanti altri estasiati ab!, quanti altri attoniti ab! di sorpresa, di entusiasmo dai nostri cuori!

Riode le grida di estasiata meraviglia di cento: e rivedo laggiù, in fondo all'Orangerie, qualcuno in ginocchio, delirante d'entusiasmo dinanzi agli imponenti cartoni del *Trionfo di Giulio Cesare*, che il Mantegna aveva possentemente tracciati pel palazzo ducale di Mantova...

Ma questo ritrovare sempre ed ovunque roba nostra, roba nostra, roba nostra, comincia a temperare il nostro naturale orgoglio di altri sentimenti. Qualcuno, più fine, increspa le labbra sottili in smorfie di ironia, qualche altro sgrana sempre più gli occhi di stupefazione, qualche altro filosofeggia scuotendo il capo. Ma alcuno, che sa meno di storia e di filosofia, non si rassegna così a buon prezzo. E rivedo ancora l'umor faceto della compagnia, un lodigiano basso e archiatto, camminare, con gli occhi bassi e il cappotto aperto, dietro la guardia che

apre porta per porta le magiche sale del Castello di Windsor, stipate — anche queste — di capolavori nostri, gridando la sua vemente protesta: "Tutta roba nostra! Lor i g'han mia domà i corni! E forsi nancu qui! nancu qui!"

Vecchio Castello reale di Windsor, con la tua imponente prospettiva di chiara murata culminata dalla gran torre, coi tuoi solenni spalti levati sul dominio del fiume di fronte ai fastigi di Eton College sull'altra sponda, con la sontuosità delle tue Cappelle, con la meraviglia dei tuoi appartamenti regali stipati di tesori nostri, i Canaletto famosi, i Domenichino, i Guercino, il Guido Reni, i Giulio Romano, gli Andrea del Sarto, i Tiziani, i Bassano, i Tiepolo sotto gli affreschi del Verrio e accanto alle altre meraviglie pittoriche di Rubens, di Van Dyck, di Poussin, di Holbein, di Teniers, di cento altri; più gelosi e guardati tesori, le miniature e i disegni della Libreria tracciati da Leonardo, da Michelangelo, da Raffaello: Windsor con le tue fosche storie e le tue trasognate leggende e questi guardiani del Re sui passaggi e questi "ordini del Re", sulle porte, Windsor, Pantheon di gloria e scrigno di ricchezza custodia della potenza antica e reggia del Re vivente, quanta suggestione nel tuo ricordo!

Estatici sui ponti dei fiumi e agli angoli delle piazze, i nostri lavorano: Vellani Marchi fissa con la nervosa matita uno scorcio, Polesello acquerebbe una vivace impressione, Pastro schizza alla brava un tipo che passa o una cosa che resta, Pasini fissa un appunto per un quadro che verrà, Cantù annota una linea, Vecchi sogna il drappaggio di una decorazione portentosa, Arata delira a ogni passo d'entusiasmo, lo scultore Mayer modella idealmente una fontana, l'architetto Rocco ricostruisce sapientemente un insieme, Serafini adora un dettaglio, Giannini Grossi compone nella mente un monotipo da ogni canto e Novello, più poeta di tutti, ripensa in ciascuno che passa il Tommy che marcava alla guerra accanto al cappello dei suoi alpini...

It is long... It is long the way to Tipperary... to Tipperary...

Calici alti la sera, in albergo, al tavolo al quale abbiamo convitati i capi dei "Friends of Italy", il "British movement", al quale non ultimo si deve la riuscita della grande Mostra. E sono con noi gli amici italiani che ritroviamo qui, artisti e scrittori, da Cosmatti ad i misiani da Pelissi a Caprina...

Ma ormai conviene affrontare la Manica e disporci gli addio... E il dio del sereno, col quale il Comitato aveva stretto un patto per la continuità del bel tempo per tutte le giornate del viaggio, tiene fede fino all'ultimo alla sua parola. Mare in bonaccia e sole sulla terra...

A Parigi si torna come a casa nostra a riaspirare alle vecchie tavole che altri amici di qui tornano a rallegrare della loro presenza: stasera Casella come altre sere Brunelleschi, Antonio Baldini e Salvatore Aponte...

La vecchia strada della Savoia varia l'itinerario del ritorno fino alle porte d'Italia.

E all'arrivo crepuscolare, a Milano gli indovinati vessilliferi che ci avevano salutati sotto quella stessa tettoia il mattino della partenza, ci riaccolgono col grido delle loro voci e lo sventolio della loro bandiera.

E la sventolata di tricolore e di buon umore nostro al di là dei confini ha terminato il suo pericolo!

ALBERTO MARZOCCHI.

LA RACCOLTA DEL DUCA DI SAN DONATO ALLA GALLERIA PESARO DI MILANO

I. Patini - *Scena medievale*D. Morelli - *Ugo e Perisina*

Isola di Jona, Marco De Gregorio con *Arabo in meditazione*, Gioacchino Toma col celebre ritratto *Melizia*, Giuseppe De Nittis coi migliori dipinti dell'età giovanile, F. P. Michetti con *Contadino*, *Pastorella*, *Silfide*, *Tracce* e *quello*; e altri dei quali potranno essere ammirate le opere migliori.

La scuola piemontese è rappresentata da Antonio Fontanesi con l'*Autoretto* o *Castello di Morozzo*, Vittorio Avondo e Lorenzo Delleani con la deliziosa impressione *Figurine sul prato* e la famosa *Scena fiorentina* datata 1876. Ed ecco, per gli artisti lombardi, primo fra tutti Emilio Gola, la cui fama s'illumina viepiù ogni giorno. Il dipinto *Lavandaie* è opera di mirabile fattura in cui bene s'accoppiano freschezza e classica semplicità di rappresen-

tazione. Il *Cocomero* rivela la particolare maestria di Luigi Serrosati, come la *Bella piovosa* rende forse il miglior momento della maturità di Domenico Induno.

Partecipano largamente alla raccolta i macchiaioli toscani: Serafino De Tivoli con un *Padroale* di molto pregio, Giovanni Fattori con *Civiltà*, *Cavalleria a Paltaglia lungo mare*, Silvestro Lega con *Signora in giardino* e *Capolari*, Telemaco Signorini con due vedute senesi, fra l'altro, condotte, dice il Cecchi, "allo spirito di due antichi ritratti"; Vincenzo Cabianca, Adriano Cecioni, Nino Costa, Giuseppe Abbati con alcune delle sue tele più espressive, Cristiano Banti, Raffaele Sernesi e Giovanni Boldini con una quarantina di dipinti tra cui, validi a rendere l'esuberante temperamento e il recalcitrante scetticismo dello sconosciuto maestro ci paiono quelli della sua giovinezza, nei quali con arguta rapidità è colta l'essenza d'una impressione o d'un aneddoto. La Raccolta rimarrà esposta fino al 18 marzo, per essere poi dispersa all'asta nei quattro giorni successivi.

a. j

G. De Nittis - *Signora parigina col ventaglio*G. Boldini - *Corazza a Versailles*F. P. Michetti - *Pastorella*G. Boldini - *Signora al pianoforte*



Motonave "CITTÀ DI NAPOLI"

Velocità normale di navigazione: miglia 17 all'ora - Velocità media alle prove miglia 19 all'ora
 Lunghezza: metri 125,165 - Larghezza: metri 15,530 - Dislocamento: Tonnellate 5.800

Línea celere NAPOLI-PALERMO-TRIPOLI

IN 40 ORE DA ROMA A TRIPOLI

ANDATA		SCALI	RITORNO	
Giorno	Ora		Giorno	Ora
Sabato	10.15 per.	NAPOLI	Giovedì	8.--- arr.
Domenica	8.15 arr.	PALERMO	Venerdì	19.--- per.
"	12.15 per.		"	13.15 arr.
Lunedì	11.--- arr.	TRIPOLI	Martedì	14.30 per.

Nel periodo della Fiera la Società accorda il 50 per cento di riduzione sui biglietti di passaggio andata-ritorno.

Per informazioni, prenotazione posti, ecc., rivolgersi a tutte le Agenzie della FLORIO nei porti toccati dalle linee della FLORIO stesse, oppure a tutti gli Uffici, sia in Italia, sia all'Estero, della "C.I.T.", della "THCS, COOK & SON", della "COMPAGNIA INTERNAZIONALE WAGONS LITS", della "AMERICAN EXPRESS" e delle principali Agenzie di Viaggi.

PER ACQUISTO DI BIGLIETTI DEFINITIVI DI VIAGGIO RIVOLGERSI A:

FLORIO Società Italiana di Navigazione

Direzione Generale ROMA - Via dell'Umiltà, 43

Agenzia di NAPOLI, Via A. Depretis, 126 - PALERMO, Via Roma, 461-465 - TRIPOLI
 UFFICIO SOCIALE DI GENOVA: Via Balbi, 9-11-13 R.

Indirizzi telegrafici: ROMA, GENOVA, NAPOLI, TRIPOLI "FLORIOMAR" - PALERMO "FLOVAPOR"

LA PARTENZA, NOVELLA DIALOGATA DI SILVIO ZAMBALDI

Di buona mattina la signora Anna, moglie all'industriale Giovanni Allari, sta cucendo sulla terrazza che guarda la fabbrica, quand'è raggiunta da Clara venuta a darle il buongiorno. Costei, che invano cerca di nascondere un'intima sofferenza, è sposa a Ludovico, figlio di primo letto del signor Giovanni.

Anna. — Buongiorno a te, Cigaretta. Ora ti sei alzata?

Clara. — Ho dormito poco.

Anna. — Capisco. Ma via, non merita il conto. Guarda, c'è posta per te.

Clara. — Ludovico?

Anna. — Non credo.

Clara (con amarezza). — Si diverte; non ha tempo di scrivere. (Passa la corrispondenza.)

Anna. — Sei troppo buona tu.

Clara. — Che dovrei fare?

Anna. — Dovresti essere un po' energica, farti valere con lui; non lasciargli la briglia sul collo.

Clara (vivacemente). — Non posso trattenerlo quand'è il babbo che lo manda fuori.

Anna. — Hai ragione, poverina. Ma il babbo lo fa per abituarlo alla vita attiva, per intere...arlo all'azienda. Un giorno dovrà pur esserne lui a capo.

Clara (scuote la testa).

Anna (per darle animo). — Ludovico io lo conosco meglio di te. Non aveva dieci anni quando ho sposato suo padre e l'ho allevato come un figlio insieme col mio. Suo padre è stato forse anche lui un po' troppo debole. Ma vedrai che si ottiene; Ludovico ha raggiunto ormai l'età in cui si mette testa a partito.

Clara. — Speriamo.

Anna (ad Andrea che sopraggiunge). — Oh, finalmente ti vedo! Stamane non sei venuto nemmeno a salutarmi.

Andrea. — Perdonami, mamma, ho avuto molto da fare.

Anna. — Ti strapazzi, Andrea.

Andrea. — Macché! Lavorare fa sempre bene.

Anna. — Vuoi caffè?

Andrea. — Già preso. Grazie. (a Clara, vedendole la posta in mano) Buone nuove? Ha scritto?

Clara. — No.

Andrea. — Penso che oggi o domani sia di ritorno, ecco perché.

Anna (a Clara). — Non darti pena. La strada di casa non la perde.

Clara (per togliersi da un evidente imbarazzo). — La mamma le manda tanti affettuosi saluti.

Anna. — È sempre molto gentile. Glieli contraccambierai.

Clara. — Sì. Le rispondo subito. Con permesso. (Se ne va.)

Anna. — Povera figliuola! Si fosse invece incontrata con uno come te.

Andrea (quasi con impeto). — Non lo dire, mamma.

Anna. — Tu sì faresti la felicità d'una donna.

Andrea. — Per te di straordinario non c'è che tuo figlio. Non farti troppe illusioni.

Anna. — Non mi faccio illusioni. Riconoscono tutti, i tuoi meriti, cominciando da mio marito, e a ragione io sono orgogliosa di te.

Andrea. — A me non sembra che di compiere modestamente il mio dovere. Tu rispo-

sandoti ti sei forse sacrificata per me e per il mio avvenire.

Anna. — Non è giusto che tu parli così.

Andrea. — Lasciami credere così, mamma; è meglio. Il mio povero papà, sia pace a lui, ci aveva lasciati in condizioni disastrose... non per colpa sua; era uomo d'altri tempi, d'altra idea... E io non devo dimenticare che al signor Giovanni devo tutto, e che la sua bontà per me, che non gli sono nulla, va ripagata. Ecco quel che è giusto.

Anna. — Non ho dunque motivo del mio orgoglio? Ti sei modellato sulla sua operosità, sulla sua probità, sulla sua tenacia al lavoro ed egli ti considera suo figlio, forse più di quell'altro.

Andrea. — Zitta, mamma. Non dobbiamo noi giudicare di Ludovico, quando suo padre già tanto ne soffre. Un uomo che non ha avuto altro scopo nella vita che di trasmettere l'edificio costruito col suo accanito lavoro a chi è veramente sangue del suo sangue, e che vede invece un estraneo quale son io continuare l'opera, pensa, mamma, il dolore, l'avvilimento.

Anna. — Io penso solo a te.

Andrea (chieroso). — L'egoistona! E se io dessi corso alla mia intenzione di lanciarsi per qualche anno?

Anna. — No, Andrea...

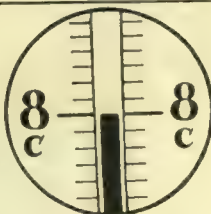
Andrea. — Se diventasse necessario...?

Anna (angosciata). — Non è vero.

Andrea. — Nel tuo affetto non puoi renderli conto di certe opportunità. Chi vuole vada, chi non vuole mandi; e io voglio dimostrare al signor Giovanni, non solo il mio attaccamento, anche la capacità nel comune interesse. Respirare largo, liberare l'anima...

Anna. — Di che liberarla?

Sapete Voi che 8° è la temperatura limite per la conservazione degli alimenti?



Sapete Voi

che a questa temperatura il latte che avete comperato ieri sera sarà fresco anche domani?



Sapete Voi

qual è il segreto di quei dolci che formano la delizia di ogni dessert?



Sapete Voi

che economia rappresenta nel vostro bilancio la conservazione dei cibi?



Frigidaire, il frigorifero elettrico perfetto e silenzioso, risponde a tutte queste domande. Voi potete essere sicuri che nel freddo secco e costante di un Frigidaire, sempre inferiore agli 8°, gli alimenti anche più delicati conserveranno intatte le loro proprietà nutritive e fresco il loro naturale sapore pure dopo parecchi giorni. Con un Frigidaire voi avrete sempre ghiaccio puro ottenuto da pura acqua potabile e sarete in condizione di preparare in pochissimo tempo dolci e gelati di squisita fragranza. Osservate che quello che vi viene offerto recchi la targhetta Frigidaire, marca depositata del miglior frigorifero automatico. Concessionari e sale di esposizione nelle principali città d'Italia. Chiedete il nostro catalogo I. I.

Vendita a rate a mezzo del Servizio Credito della General Motors Acceptance Corporation.



FRIGIDAIRE LIMITED

VIA MENABREA, 16 - MILANO

Tutti i frigoriferi che non portano questa targhetta non sono Frigidaire



Jesus Tejero di Barcellona

“Perché arrischiate
di sciupare la vostra carnagione
quando potete usare il Palmolive?„
chiede Tejero, famoso specialista di bellezza a Barcellona

Tejero sa, come i grandi specialisti in tutto il mondo, quanto la pelle abbisogni di acqua e sapone: se le impurità che vi sono accumulate non vengono tolte, esse danno luogo a macchie cutanee e a punti neri che sono un ben grave pregiudizio alla bellezza. Ma i saponi comuni possono contenere sostanze irritanti e pericolose.

Pertanto Tejero, che annovera fra le sue clienti molte fra le più distinte dame dell'aristocrazia spagnola, dà loro questo consiglio:

“ Usate il Palmolive due volte al giorno

e vedrete come sia semplice il proteggere la bellezza del vostro viso. Se

il sapone vi irrita ciò significa che avete sbagliato nella scelta della qualità. Dovete usare il Palmolive, il sapone fatto di olii vegetali, puro e inoffensivo anche per le pelli delicate..”



2 lire

Jesus Tejero

Il sapone Palmolive è prodotto interamente in Italia.

SAN REMO



SAN REMO POETICA

*il più fulgido sole
il più terso cielo
il più vago mare*

Andrea. — Chi sa...?

Anna. — Come mi metti in angustia, Andrea!

Andrea. — Benedetta donna, tu mi consideri ancora un ragazzino; le cose oggi sono diverse...

Anna. — Diverse come?

Andrea. — Quand'ero bimbo, tu mi guardavi sempre negli occhi e mi dicevi: «Hai questo. Hai quello...». E io mi persuadevo d'aver questo o quello. Oggi no; mi guardi e non comprendi...

Anna (d'un tratto). — C'è una donna?

Andrea (scosso, diniega col capo).

Anna. — C'è?

Andrea. — Tranquillizzati. Non ho tempo a queste sciocchezze.

Anna. — Allora...?

Andrea. — Allora sarai tanto buona, mamma, di dirmi se io parto: — Buon viaggio e buona fortuna. — Nient'altro. (l'accarezza)

Non bisogna mai fermarsi a metà, e io voglio fare molta strada... Molta strada, mamma.

Anna. — Tu mi nascondi qualche cosa...

Andrea (fermo). — No. Ho venticinque anni, e il mondo è grande.

Anna. — Io non ti lascio partire.

Andrea. — Faresti molto male, mamma.

(In questo momento sale la terrazza il signor Giovanni, che si rivolge ad Andrea con severità.) Bravo, eccoti

Andrea. — Ha bisogno di me?

Giovanni. — L'ho cercato nel tuo studio; sulla scrivania c'erano dei telegrammi aperti e, credendo fossero tutti d'affari, mi è capitato tra le mani questo. (mostra ad Andrea)

Andrea (contrariato). — Ah!

Giovanni. — Almeno adesso so anch'io di Ludovico; capisco perché non mi dici mai niente.

Andrea. — Era appunto...

Giovanni. — Per non darmi nuovi dispiaceri, vero? Quanto gli hai mandato?

Andrea. — Aveva urgenza.

Giovanni. — Perché chiedi a te, non a me? Ti fai suo complice.

Anna (in apprensione). — Giovanni...?

Giovanni. — Merita che gli parli così. Che Ludovico butti il suo tempo, oramai son rassegnato; ma anche il denaro, ricorrendo a chi gli tien borse...

Andrea (protestando). — La prego...

Giovanni. — Ringraziati devo forse? Tu dovevi venir franco da me. — Ludovico è a Montecarlo senza un soldo. — E mi muovo io, avessi dovuto andare a prenderlo per le orecchie. Così si fa.

Andrea. — Si tratta di poca cosa.

Giovanni. — Poca o tanta è lo stesso. È il sistema che non va. Te n'ha chiesti ancora, vero?

Andrea (esitante). — No...

Giovanni. — E chi paga? Io non vedo nei conti.

Andrea. — Sono piccoli prestiti tra noi.

Giovanni. — Tra noi!... Mi fa ancora più rabbia. Sissignore. Io ripongo la mia fiducia in te e tu sottomano incoraggi mio figlio nel suo maledetto viziaccio.

Andrea. — Non è così, signor Giovanni.

Anna (a Giovanni). — Devi credergli...

Giovanni. — E così. E scusa se te lo strillo, ma ho ragione. Lui, d'altra parte, sa che a fare quel che fa non ci rimette nulla, perché i debiti di Ludovico oggi o domani li dovrà pure pagar io...

Andrea. — Non le avrei mai detto...

Giovanni. — Peggio d'andar di notte. Regali i tuoi quattrini tu e crei in casa uno stato di cose impossibile.

Andrea. — Non mi dia anche questo torto; signor Giovanni, non avrei mai pensato...

Giovanni (l'abbraccia). — Lo so, lo so, tu non vi hai riflettuto, non lo fai per cattiveria.

veria. La bestia sono io che continuo ad illudermi sul conto di Ludovico. Ma perdiana, perché un galantuomo deve avere di questi figli? Uno che non sapesse dovrebbe credere che il mio sei tu, non lui.

Andrea. — Non dica questo, signor Giovanni.

Giovanni. — Magari fossi! Ma tu hai il tuo nome e fai bene di tenerlo caro; non lo sciupi nelle firme per scroccar denari.

Anna. — Non essere così aspro, Giovanni.

Giovanni. — Sfidò a non esserlo. Fortuna d'aver trovato te che m'hai almeno portato in casa chi vale. (ad Andrea) Quanto gli hai mandato?

Andrea. — Lasciamo andare...

Giovanni. — Quanto?

Andrea. — Qualche migliaio...

Giovanni. — Tutto quel che ti deve, sino all'ultimo centesimo, mi hai da dire.

Andrea. — Non ricordo più, guarderò...

Giovanni. — E impegnati a non passargli più nemmeno un soldo di tasca tua.

Andrea. — Sia come vuole.

Giovanni. — Che se non fosse per Claretta l'avrei trovato io il rimedio!

Anna. — Ho parlato ora con lei; l'ho consigliata d'essere un po' più... donna con Ludovico. E troppo arrendevole.

Giovanni. — Davanti a lei mi sento umiliato. Quando si sforza di nascondersi la sua tristezza, provo il rimorso d'averla lasciata sposare senza prima dirle: — Bada.

Anna. — Era tanto innamorata che forse non l'avrebbe ascoltato.

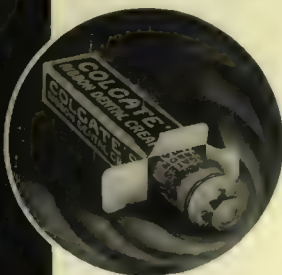
Giovanni. — Non importa. Avrei fatto il mio dovere e non avrei più avuto scrupoli di coscienza. Invece nella stupida speranza che il matrimonio potesse raddrizzare Ludovico l'ho favorito sacrificando quella buona creatura. Basta, oramai non serve recriminare. (ad Andrea) Andremo avanti noi. L'ingegnere ha portato il progetto?

La penetrante schiuma del Colgate pulisce i denti perfettamente

La differenza fra il Colgate e le ordinarie paste dentifriche risiede principalmente nella schiuma formata dal Colgate nel

momento stesso in cui è soffregato sui denti.

Questa schiuma non solo contiene gli elementi detersivi che danno ai denti una mirabile lucentezza, ma fa anche di più: essa possiede una speciale proprietà chiamata «bassa tensione superficiale», che le consente di penetrare sino in fondo ai più piccoli interstizi e alle fessure dei denti e delle gengive. Qui essa discioglie e smuove i più piccoli residui di alimenti e le impurità tanto dannose ai denti, e restituisce loro lo splendore della naturale bianchezza.



Tubo grande L. 6.—
Tubo medio L. 3.—

COLGATE



SAPONE AL LATTE
VISET

68



Colletto Americano Semi rigido di alta distinzione

→ **ARROW** ←

a MILANO
presso G. Corbella e C.
Via Tommaso Grossi, 8

a ROMA
presso A. Giacinti
Via Nazionale, 17

a VENEZIA
Ditta Fortunato Boralevi

CERCANSI CONCESSIONARI PER FIRENZE E GENOVA

Per chiarimenti rivolgersi a:

B. MAZLOUM - Via Ruffini, 5 - MILANO (317)



SANITAS
IL MODERNO
PARATO LAVABILE

Dappertutto, negli ambienti più lussuosi e più grandi, negli alberghi, nelle case, a bordo, i parati "SANITAS" trovano la migliore applicazione. Sono gli unici stampati su tela e quindi veramente lavabili.

Rappresentanza Generale per l'Italia: "SANITAS" - Via Chiatamonte, 57 - Napoli

COGNAC
OTARD
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC-Fondée en 1795

COGNAC
OTARD
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC-Fondée en 1795

COGNAC
OTARD
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC-Fondée en 1795

Andrea. — Tutto pronto.

Anna. — Vi lascio ai vostri affari. (a Giovanni) Tieni il cuore in pace; ho fede che tutto s'accomodi e che Ludovico capisca le cose.

Giovanni. — Discorsi.

Anna. — Vedrai.

Giovanni. — Niente di meglio.

Anna (ad Andrea). — E tu non fare voli. (Raccoglie il cucito ed entra in casa.)

Giovanni. — T'auguro d'incontrar nella tua vita una come lei.

Andrea. — C'è tempo. Ora non ho che il proposito che ho espresso.

Giovanni. — Ancora? Ma se sei necessario qui.

Andrea. — Qui le cose camminano anche senza di me, c'è lei. Là invece c'è tutto da fare, cominciando dall'impianto dello stabilimento. Lei stesso non aveva pensato a me in un primo tempo?

Giovanni. — E' vero. Ma ho anche subito scartato l'idea per un doveroso riguardo a sua madre. Andare in America non è una passeggiata.

Andrea. — Mia madre sto persuadendola.

Giovanni. — Non voglio che possa supporre che son io che ti spingo. Mi sorprende, anzi, questa tua improvvisa insistenza. Sino all'altro giorno non ti preoccupavi che di raccogliere e di mandarmi il personale tecnico più adatto e più fidato, ed eri anche tu del parere d'aggregarvi Ludovico togliendolo così da un ambiente troppo facile e di costringerlo ad una occupazione, ad una responsabilità.

Andrea. — Non avevamo pensato a Clara.

Giovanni. — Hai sentito, è innamorata; lo seguirebbe e standogli sempre al fianco potrebbe controllarlo. Laggiù non è un mondo come qui.

Andrea. — E poi?

Giovanni. — Che cosa intendi?

Andrea. — Lei, che prova già il rimorso d'averla sacrificata, vorrebbe sacrificarla ancora di più là sola con lui? Qui almeno trova chi le dà animo e la conforta.

Giovanni. — E' vero.

Andrea. — Dunque più opportuno che ci vada io.

Giovanni. — Tu meglio di qualunque altro, lo so. Ma io ho bisogno della tua continua assistenza; se mi manchi qui sarebbe come mi scivolasse via il bastone. Le mie gambe non sono più quelle d'una volta.

Andrea. — Eh via!

Giovanni. — Si trattasse di poco tempo, ma degli anni...

Andrea. — Appunto perché si tratta di anni.

Giovanni. — E' tua madre?

Andrea. — Non devo sempre vivere attaccato alla sua sottana.

Giovanni. — Al diavolo piuttosto la filiale d'America! Ne soffrirà il mio amor proprio d'industriale, ma non soffrirà tua madre. Non vorrai portarmela via, quella poi no. (gli batte affettuosamente sulla spalla) Non ci pensiamo più.

Andrea (risoluto). — Il posto della mamma è qui; il mio è là.

Giovanni (a Clara che torna). — Come stai, piccina?

Clara. — Bene, papà.

Giovanni. — E bene ti voglio. Tu non sagrai che fartene, ma è già più di niente. Vorrei vederti sempre di lieto umore. Sei così grassa quando sorridi. Accontenta questo vecchio esigente.

Clara. — Io sorrido.

Giovanni. — Non così. Hai la faccia stanca. Qualche brutto sogno, forse?

Clara. — No.

Giovanni. — Lasciali fare a noi vecchi,

ormai abituati a svegliarci con la bocca amara, che abbiamo cento preoccupazioni e che perciò vogliamo riaranciarci sentendoci intorno un po' di gioventù piena di vita, piena di gioia. Adesso anche Andrea ci vorrebbe lasciare. Aiutami a dissuaderlo.

Clara. — Io non posso sapere...

Giovanni. — Lontano, in America.

Clara (lievemente). — Ah!

Giovanni. — Ti è indifferente?

Clara. — Se è nell'interesse della ditta...

Andrea. — Clara dice bene.

Giovanni. — Gliene hai già parlato? Ho capito; vi siete messi d'accordo. (a Clara, ridendo) Dell'America tu hai avuto paura. Ma bada che, via lui, io divento ancora più esigente con te; dovrai compensarmi della sua assenza; e quando avrò la luna dovrai rimettermi di buon umore. Su dunque allegria subito. Ce n'è bisogno. Ce n'è bisogno qui. (d'un tratto) A meno che non ci sia sotto qualche cosa...

Andrea (con impeto). — Che cosa se non il desiderio, l'orgoglio d'essere io a compiere quello che lei ha ideato con tanta praticità e larghezza di vedute? Fra qualche anno, ne son garante, il risultato sarà degno dello sforzo compiuto; e allora, solo allora potrò tornare fiero d'aver dato la mia opera a un'impresa che onorerà il nostro paese.

Giovanni. — Ah, tu sei bravo, tu sì... (s'interruppe per non mortificare Clara che accarezza e a cui si rivolge) E anche tu devi collaborare alla prosperità della casa (col gesto indica il desiderio d'aver dei nipotini). Mi hai compreso. Al suo ritorno Andrea deve trovare dei piccoli amici a fargli festa. Intanto torniamo a tirar la carretta. (ad Andrea) Vieni?

Andrea. — Subito, signor Giovanni.

Giovanni (accarezzava nuovamente Clara). — Tutti dobbiamo aver coraggio. (Ritorna verso la fabbrica.)



**LA DAMA
BEVE IL
COGNAC STOCK
MEDICINAL**

Fate la minestra
col

**Brodo
di
carne
in Dadi**

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Provate il
nuovo tipo

Croce-Stella
ORO

Non aro-
matizzato

Andrea (a Clara che fa pure per andar-sene). — Una parola.

Clara (senza forza). — E inutile.

Andrea. — Ho bisogno ancora d'una parola... Ancora l'amore!... proprio ancora!...

Clara (a fior di labbro). — Sì.

Andrea. — Per dovere di moglie?...

Clara. — Perché volete che vi risponda?

Andrea (battendosi il petto). — È necessario per me.

Clara (esauita). — L'amo.

Andrea. — Basta. (S'irrigidisce.)

Clara. — Quando partite?

Andrea. — Al più presto.

Clara. — Che Dio v'accompagni! (scorgendo Ludovico che sale, tra contrariata e sorpresa) Tu?

Andrea (si rimette prontamente). — Ben tornato.

Ludovico. — Grazie. (a Clara) Sei in collera con me?

Clara (semplicemente). — T'aspettavo.

Ludovico. — La cara mogliettina! (ad Andrea) Permetti. (abbraccia Clara). Fa piacere, arrivando, invece di musci trovare una cordiale accoglienza. Io me ne sto via tranquillo perché so che tu m'attendi tranquillo; e te ne compenso con l'improvvisata dei miei ritorni. Ho appena evitato papà.

Clara. — Era qui dianzi?

Ludovico. — A brontolare?

Andrea. — Un po'.

Ludovico. — È il suo difetto che s'accentua con l'età. Ma il peggio è la disdetta che mi perseguita. (a Clara) Volevo portarti un bel regalo; invece...

Clara. — Hai perduto.

Ludovico (accennando ad Andrea). — Colpa sua.

Andrea. — Perché?

Ludovico. — Se m'avessi mandato di più, mi sarei certamente ripreso. (a Clara) Non

volevamo dunque se torno a mani vuote. E fammi preparare un buon bagno perché ho fatto un pessimo viaggio. (Sbadiglia.)

Clara. — Vuoi anche riposarti?

Ludovico. — Un sonnello lo schiacerò volentieri. Frattanto, se vedi papà, pregalo di risparmiarmi. Quando uno è già disgraziato non è generoso aggravarlo di querimonie. Perché mi guardi così? Sono sporco, eh? Tutta notte in treno. Ti bacerò dopo.

Clara (rientra in casa).

Ludovico. — Non c'è come perdere male-dettamente per sentire la nostalgia della famiglia. Non sei proprio stato spiù di stavolta.

Andrea. — Non avevo di più al momento.

Ludovico. — Male.

Andrea. — Il male è che tuo padre ha veduto il telegramma.

Ludovico. — Gliel'hai mostrato?

Andrea. — L'ha scoperto a caso nel mio studio.

Ludovico. — Un'altra sua mania, fare il poliziotto. Perché non stracci subito le cose che non lo riguardano? Chi sa lui adesso!... Riprendo il treno e me la batto.

Andrea. — Non spetta a me di farti il mentore, ma è logico che tuo padre...

Ludovico. — Tra lui e me il più logico sono io che seguo una legge di compensazione. Mio padre è nato col felice temperamento di guadagnar denaro; se l'avessi anch'io, se lo trasmettessi a un eventuale mio figlio, se costui ai suoi e così via, mi dici che indecente ammassamento di fortuna nella nostra famiglia. Sostanze inverosimili che depaupererebbero gli altri che han pur diritto di guadagnare; l'economia ne andrebbe del tutto sconvolta e l'equilibrio sociale sarebbe perduto. Immagina i cataclismi che ne deriverebbero. Vedi ora quel che avviene con l'ingordigia americana. Ma la natura provvede ad evitare le grandi catastrofi; il

padre guadagna, il figlio spende, il nipote tornerà a guadagnare, i pronipoti torneranno a spendere e così via. Perciò io sono a posto con la mia coscienza di uomo e di cittadino; e se non grido "abbasso il capitale", nemmeno lo sequestro a mio solo profitto.

Andrea. — Lo consumi malamente nelle bische.

Ludovico. — Malamente fin che perdo; ma la volta che vincerò come dovresti dire? E poi nemmeno malamente quando perdo, se frutta agli altri che lo vincono. L'è, a Montecarlo, c'è una piccola folla di diseredati che impiegano tutte le loro giornate a calcolare le probabilità e fanno più fatica mentale e nervosa di qualsiasi lavoratore per assicurarsi una minima vincita quotidiana che li aiuti a sbarcare il lunario. Perciò io non trovo nulla da rimproverarmi se le migliaia di lire che mio padre, col tuo valido concorso, guadagna in un giorno vanno a garantire una settimana a una dozzina di miserabili. Così mi metto perfettamente nell'ordine logico della vita, come, del resto, ci si se messo tu.

Andrea. — Cioè?

Ludovico. — Tuo padre non ha dilapidato tutto e tu non stai ricostruendo?

Andrea. — Che razza di ragionamenti fai?

Ludovico. — Ragionamenti che corrono su di un filo e tu li comprendi benissimo. Ma se li tenessi a mio padre, egli cascherebbe dalle nuvole, se non peggio, poiché le sue vecchie fiasme non s'arrendono all'evidenza. Lavorare, lavorare! Ma se si lavora, in nome di Dio, si lavorerà pure perché qualcuno ne abbia il profitto senza la materialità della fatica. Altrimenti che varrebbe mettersi tutti a tirare un carro se su non ci sta nessuno? È logica anche questa? Taci, quindi non sai che cosa opporre. Che ora è?

Andrea. — Quasi le dieci.

Ludovico. — Faccio il bagno e dormo fino

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Esigete la marca genuina "BISLERI", il solo "FERRO-CHINA", che da 50 anni tiene il mercato del mondo. Le tante imitazioni e contraffazioni attestano della bontà del prodotto.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano.



Distrugge i Germi Dannosi

Il KOLYNOS distrugge i germi nocivi che producono la carie. Esso dissolve la patina ed i residui di cibo in fermentazione, ridando ai denti il loro splendore e la bianchezza naturale.

Provate il KOLYNOS. È deliziosamente rinfrescante. Basta un centimetro sopra lo spazzolino asciutto.

Chiedete Prova Gratis N.3131

B. ZAMPONI & CIA.
10 Via Carlootta, Milano

CREMA DENTIFRICA KOLYNOS

a stasera. Siccome ho lo stomaco in disordine, salto la colazione. Per qualche cosa contribuisco anch'io all'economia domestica. Non è molto, convengo; ma anche la più bella fanciulla del mondo non può dare di più di quello che ha. Tu vai nello stabilimento?

Andrea. — Tu padre m'aspetta.

Ludovico. — Promettigli solennemente a nome mio che per un mese, senza esagerare, sarò un ottimo figlio, un ottimo marito, un ottimo tutto, purché non mi supplichi di prediche. E mettilgli in conto anche queste ultime diecimila, già che ha voluto ficcarmi il naso. Mio caro Andrea, diventi più spilorcio di lui, mi hai fatto viaggiare in terza classe. Ciao.

Andrea. — Ciao. (Scende.)

Ludovico (solo). — È l'unico che mi comprende in questa casa; perciò gli voglio bene. Anna (che sopraggiunge). — Oh, Ludovico! Quando sei arrivato?

Ludovico. — In questo momento. E lieto, signora Anna, di rivederla in ottima salute. Sono sempre nelle sue grazie?

Anna (scherzosa). — Fa piattosto di mantenermi in quelle di Claretta. L'hai veduta?

Ludovico. — Sì. E ci siamo festeggiati come due sposini.

La camer. (affacciandosi). — Signore, il bagno è pronto.

Ludovico. — Ecomi. Permetta, mamma; vado a rifarmi figlio di famiglia. (Entra in casa.)

La camer. — Come? Il signorino arriva appena adesso?... Curiosa!

Anna. — Perché?

La camer. — Niente.... M'era parso di averlo udito stanotte.

Anna. — Dove?

La camer. — Nella camera della signorina.

Anna. — Ti sei sognata.

La camer. — No. Ho udito che parlavano.

Andrea (che ritorna, si trattiene sulla gradinata non visto dalla madre).

Anna. — Stanotte?

La camer. — Sì, dopo la mezza.

Anna. — La voce del signor Ludovico?

La camer. — Era d'uomo.

Anna (nascondendo il proprio turbamento). — Ah, il signor Giovanni era. Infatti è passato ad augurarle la buona notte.

La camer. — Mi sono confusa allora.

Anna. — Certamente. (la licenzia) Un uomo nella camera di Claretta? Chi?

Andrea (avanzandosi). — Io, mamma.

Anna. — Tu? Che hai fatto, Andrea?

Andrea. — Nulla. Non ragionavo più, ho voluto sapere.... Soffrivo molto per Ludovico, ma la ama, lo ama sempre.... È una santa.... Una santa come te, mamma.

Anna. — Andrea?...

Andrea. — Non farmi dir altro, mamma. È una santa che mi ha aperto gli occhi. Ora vedo la mia strada, la prendo, la percorro tutta per guarire il male che ho qui. (Si tocca il cuore.)

Anna (lo stringe a sé con passione). — Figlio mio! (E scoppia in pianto.)

Giovanni (che risale). — Che c'è? Perché piangi, Anna?

Anna. — Mi sono persuasa, sì.... È bene che Andrea parta, che stia là.... E tanta la sua passione....

Giovanni. — E tu, Anna?

Anna. — Ho avuto torto. Dovevo lasciarlo andare sin da prima.

Giovanni. — Dispiace a me pure di staccarmi da Andrea, ma mi rendo ragione.... (S'appoggia alle spalle d'entrambi e con molto affetto raccogliendoli a sé) Voi due siete tutto per me.

SILVIO ZAMBALDI.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Tra gli artigiani dello Spitzberg' —

Un bel libro. Scritto da Lars Hansen in età già matura. Da Lars Hansen, figlio di uno stagino, marinaio nei mari polari, pescatore, operaio nelle segherie, armatore, cacciatore di balene. Il desiderio di scrivere venne a Hansen tardi, quando della vita egli aveva già una ricca esperienza. Quando, dopo aver provato la quasi ricchezza, ha dovuto, per vivere, adattarsi a qualunque lavoro che gli fosse capitato. Ci si è adattato, ha vagabondato per l'Europa e per l'America, nell'Alaska, in Norvegia, attraverso il Canada. Come Jack London, Hansen ha conosciuto la lotta corpo a corpo cogli elementi ostili e colla fame. Povero, ma tanto ricco da scrivere questo libro. Ricco, Lars Hansen, più di tutti i ricchi del mondo, e di una ricchezza che non si perde, ma anzi tanto più si acquista quanto più si spende. E si spende volentieri, per darne agli altri: a tutti quelli che avvicinano i possessori benedetti di quella ricchezza. Perché acquistassero parte di quella ricchezza — energia, fede nelle forze umane, fervore di costruzioni — vorrà che molti giovani italiani leggessero questo libro di Hansen, nella eccellente traduzione pubblicata ora. Ora. Fa i romani decadenti, malati, distruttivi, forze di degenerazione che invadono la letteratura d'oggi e che minacciano di penetrare anche in quella destinata agli adolescenti, fra le analisi delle miserie, delle bassesse, delle virtù una volta inconfessate e che messe in luce acquistano ora forza e vigore, e minacciano di inghiottire come sabbie mobili il nucleo dell'essere, questo libro di Lars Hansen è come un blocco di granito, una voce chiara e sonora, uno squillo che chiami alla riscossa. È il libro semplice di un uomo semplice e forte, che ha vissuto la sua vita dura, che ha guardato in faccia la sua sorte, — sorte mutevole e ingrata, pronta ad afferrare e a stritolare — ha lottato con essa e l'ha vinta.

...Tra i personaggi facchi, ondegianti, che del proprio essere si fanno idolo e tormento e che popolano le letterature di oggi, questi norvegesi semplici e grandi appaiono, e sono, degli eroi.

(Marconio - Firenze) L. G.

1 Lars Hansen, Tra gli artigiani dello Spitzberg. Con sei illustrazioni e sopraccoperta a colori. Milano, Treves editori, L. 15.

Quale immenso aiuto mi ha dato!

È quello che io desideravo. Puntini neri e puntoline mi alteravano tutto il viso. Ora tutto è dimenticato. Fai come me, pulisci semplicemente mattina e sera la pelle del tuo viso con

Scherk
Lozione per
il Viso

Campione gratis

Inviando questa richiesta a: L. G. Zambaldi alla Officina Industriale, Via Cavour 16, Firenze, riceverete gratis un campione Scherk di Scherk Lozione per il viso

SCHERK



GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Vittorio Imbriani. — È il 50° volume della nota collezione ojetiana. La prefazione del Flora è un saggio critico-ritratto fra i più riusciti di questo critico napoletano dell'800. La scelta della materia, suddivisa in quattro parti: Idee e principi; Estetica e critica; Prose narrative e aned-

dotiche; Esercizi di prosodia, offre chiaramente al lettore i lati più interessanti, originali e vivaci di questo spirito bisazero, che il pubblico (non quello di oggi, forse) conoscerà solo per quel curioso volume *Fama e sventura*, celebre almeno per la stonatura di Goethe e d'Alcibiade. Ingresso polidrico, mosso, arguto e un po'... attaccabrighe, l'Imbriani era forse temperamento più di narratore che di critico, per quanto le sue idee d'estetica, tutt'altro che antiquate, si possono rilasciare a quelle del romanticismo e del De Sanctis. Si leggano i brani della seconda parte, a esempio, quelli su "Cure e

fantasia", su "Arte e morale", sulle letterature dialettali, ecc. per persuadersene. Ma, come dicevo, è nelle prose narrative il suo meglio; e *Le tre marzelle*, o i brani dei *Proci della Principessa* sono ricchi di brio inventivo, e di fantasia, intesa più forte come gioco nel senso schilleriano che come equilibrio fra invenzione e forma in senso goethiano. Naturalmente, dato l'uomo, si legge con diletto anche la parte riguardante le notizie e gli aneddoti; specie questi ultimi che dipingono l'Imbriani nel modo più vivace e diretto.

(Illustrazione, Milano)

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

**"Rouge Redoute"**

il rossetto per le labbra,
morbido e tenace, che
è venduto con garanzia
ufficiale di INNOCUITA

"Redoute Masqué"

la cipria di gran lusso,
senza talco, per pelle
delicata

Sono due prodotti nuovi e
i più in voga.

marcel guerlain

PARFUMEUR - Paris - 86 Fg. St. HONORÉ

Offrite ai vostri amici
del cioccolato?

Lindt
la marca
preferita
dell'aristocrazia

ANTONIO LOCATELLI

Le ali
del prigioniero

Con ritratto L. 11.

PASTINE GLUTINATE PER DINNARI ED ARMANDI
GLUTININE (pastelline sabbate) 50% (confezione D. M. 17 agosto 19° N. 19
F. O. Fratelli **BERTAANI** - BOLOGNA

AIREDALE TERRIERS

Il cane poliziotto inglese. Il migliore
per la guardia e per la difesa per-
sonale. Pessimissimi sangue importati
dall'Inghilterra.

Camlie di Scena - **MERANO per Scena** - Propr. G. H. Jones

LUIGI CONFALONIERI

Via Boccaccio, 4 - MILANO

**Quando Soffrite
D'INDIGESTIONE**

SÌ, appena dopo i pasti vi sentite quella sgradevole sensazione di flatulenza, di gonfiore o degli altri malesseri digestivi, non aspettate inutilmente che questi sintomi spariscano. È evidente che esiste allora un disturbo di digestione che bisogna sorvegliare e che è quasi sempre dovuto ad una sovrabbondanza di acido stomacale. Questa iperacidità non solo arresta la digestione ma essa può anche provocare la fermentazione degli alimenti come pure l'infiammazione delle mucose dello stomaco. Col trascorrere i suddetti sintomi ne possono risultare pericoli della ulcera. Potete però evitare questo pericolo e questi disturbi, ed ottenere un immediato sollievo, prendendo un po' di Magnesia Biscaglia dopo ciascun pasto, ed appena il malesseri si fa sentire, l'occorrenza d'acido verrà allora istantaneamente neutralizzata, la fermentazione arrestata ed i rivoli nocivi eliminati. Il dolore anch'esso sparirà e le pareti irritate dello stomaco saranno raddolcite e protette. Non trascurate i vostri disturbi di stomaco anche più leggeri, non compilate ogni stesso una bottiglia di Magnesia Biscaglia ed evitate che i vostri mali di stomaco divengano cronici.

**MAGNESIA
BISCAGLIA**

Remedio sovrano contro
LA DISPESIA, LA GASTRITE, LA
FLATULENZA, I GAS, I BRUCIORI DI
STOMACO, L'ACIDITÀ e L'INDIGESTIONE.

NOTTE LA CROCE

romanzo di UGO VAI CARENGHI L. 2.

**Per Ottenere o Ricuperare la
BELLEZZA del SENO**

Un seno vigoroso, sodo, dal profilo armonico è per la donna un vantaggio inestimabile che la distingue facilmente le legge imperiosa, attira più che ogni altro elemento e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso le malattie e le fatiche attorniano alla vita della donna si costringono per distruggere questa bellezza del seno. Ora non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole rinvigoriscenti, le Pillole Orientali la cui proprietà è appunto di sviluppare, di rimandare e di rinfiorare il seno tanto nella donna che nella signora. Migliaia di donne che si debbono ad una questa bellezza speciale e poiché sono inoltre benefiche alla salute, sono raccomandate dalle più grandi società mediche di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore ed essere sicure che ne trarrete immediatamente e benifici effetti ed ottenerete l'ammirabile e solo affidate delle contraffazioni ed egide le vere Pillole Orientali portanti il timbro della "Union des Fabricants" ed il nome del solo organizzatore J. RAZIA, Bernasconi, 45, rue de l'Écluse, Parigi.
Depositi Farm. Zambelletti & P. S. Carlo, Milano. — Lancetti, P. Municipale 15, Milano. — Trevis, — Mammi e C. via di Pietro 61, Roma. — Tutte farmacie, Farm. spetiale Franco e 17, 20, Napoli.

Autorizz. Prefetti, Milano n° 12.911.

E. E. ERCOLESSI

Via TORINO N. 48 - MILANO - TEL. N. 36-796

Succursale: Via Paltieri, 1 - Tel. 90-343

UNICA DITTA SPECI-
LIZZATA IN PENNE-STI-
LOGRAFICHE E MATITE
DI QUALITÀ PERFE-
TA TIPO IN ORD. AR-
GENTO E COBALT.

REPARTO SPECIALIZZATO PER RIPARAZIONI
ASSORTIMENTO TIPI DI GRAN LUSO E ULTIME CREAZIONI

**CREMA MARSALA**

S. A. Distillerie Cav. G. ANDREOLI - Verona

IL PIÙ DELIZIOSO COSTITUENTE PER STOMACI
DELICATI - PREFERITO DALLE SIGNORE

Filiali: Milano - Rovigo

DIARIO DELLA SETTIMANA

3. **MATRO.** Parigi. È composto il nuovo Ministero con Tardieu alla Presidenza e Interiori; Peret agli Esteri, sono pure creati due nuovi ministri per dicasteri del bilancio, per quello dell'Igiene. **Sue Domingo.** La calma è ristabilita in tutta la repubblica. Il presidente Vazquez dichiara di voler cedere il potere al generale Rafael Botella Urena.

4. **Los Angeles.** Giornata di votazione per l'elezione del Presidente del vice-presidente della Repubblica.

5. **Città del Vaticano.** Solenni funerali del cardinale Merry del Val con la partecipazione del Sacro Collegio e della Corte pontificia.

Parigi. Disastroso inondazioni nelle regioni meridionali. Causa in un tempo tutti i fiumi dei bassi Pirenei sono straripati. Molte vittime e danni immensi.

4. **Parigi.** Il disastro nella Francia Meridionale si manifesta sempre più grande. Cinque dipartimenti devastati, una decina di città isolate e allagate, centinaia di chilometri di strade distrutte e centinaia di vittime.

Washington. Si annuncia ufficialmente che il dimissionamento della

Principessa Elena di Romania è considerato come « non avvenuto ».

Moschino. Il ministro italiano onore. Tanzi Vini è stato incaricato di presentare una nota al Governo per il massacro di due missionari salesiani.

6. **Parigi.** Le ultime notizie sul disastro delle regioni meridionali fanno salire le vittime a oltre 700.

— Dopo un brevissimo dibattito, la Camera approva la fiducia al Gabinetto Tardieu con 53 voti di maggioranza.

Berlino. Energiche misure della polizia per fronteggiare la odierna « giornata rossa ».

6. **Genova.** I Principi di Piemonte salutano i Sovrani del Belgio che salpano per l'Egitto.

Berlino. Muore l'ammiraglio Alfredo von Tirpitz, nato a Kistritz il 19 marzo 1849.

— Claustroso fascino dei « giorni rossi ». La polizia carica i dimostranti. Tre morti, molti feriti e mutilati ai ferri.

Budapest. Il ministro d'Italia consegna solennemente a nome del suo Governo e del Re, il Ordine dell'Araucaria a Nikolaus von Horvitz nel decanato della Reggenza.

Torino. Il nuovo Gabinetto sabaudo è composto con Pantoli

Vanzelli alla Presidenza, Best Fitto agli Esteri e Kili Thatchel alla Finanza.

7. **Venezia.** Il Consiglio federale, composto dai rappresentanti dei Länder austriaci, approva il trattato di arbitrato e amicizia con l'Italia e le sovvenzioni dell'Asa.

Bombay. In seguito all'arresto di un suo luogotenente, l'agitatore Gandhi lancia un appello agli indiani invitandoli ad astenersi pacificamente, ma completamente, dal lavoro.

8. **Torino.** Nuovo lutto creato in casa dei Conti Calvi di Boario. La Principessa Yolanda da alla luce una bambina alla quale verranno imposti i nomi di Grigia, Maria, Rosa e Nizza.

Parigi. Sempre più drammatiche giungono le notizie dalle regioni devastate dalle inondazioni. Doumergue e Tardieu si recano nel luogo del disastro.

Torino. Re Zogu trasmette le direttive al nuovo Gabinetto presieduto da Pandolfi Vanzelli.

Danidia. Le navi dell'ammiraglio Byrd sono attese per lunedì a Capo Diego.

Washington. Muore William Howard Taft, ex presidente della Confederazione americana.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

NOVITÀ

MARIA BORGESSE

LA CONTESSA LARA

UNA VITA DI PASSIONE E DI POESIA NELL'OTTOCENTO ITALIANO

Con 43 illustrazioni. — Lire 20. 3

La infelice e sensibilissima Evelina Catermole Mancini, meglio conosciuta sotto il nome romantico di Contessa Lara, fu una delle più interessanti figure della vita sentimentale e poetica italiana sullo scorcio dell'Ottocento. Essa rivive in questo libro di Maria Borgese, intimamente rivelata con profonda e umana simpatia di donna a donna.

STENDHAL

IL ROSSO E IL BIANCO

(LUCIANO LEUWEN)

INTRODUZIONE

Traduzione di CORRADO PAVOLINI

In due volumi: Lire 30.

Questo romanzo postumo di Stendhal, che esce nella collezione « Scrittori stranieri moderni » è uno dei capolavori rimasti fino a ieri sconosciuti agli stessi francesi per la difficoltà enorme di ristabilirne il testo sui manoscritti di una terribile oscurità materiale. Questa prima edizione italiana, nella magnifica versione del Pavolini, contribuirà a rivelare al gran pubblico il più moderno romanzo di Stendhal, che può a buon diritto collocarsi accanto ai più famosi suoi fratelli: *La Certosa di Parma* e *Il Rosso e il Nero*, e forse vincersi nelle simpatie generali per un suo più sottile e penetrante humour.

PIETRO CASTELLANI

BAMBINI SANI

CONSIGLI D'UN MEDICO ALLE MAMME

Lire 10.

« Far conoscere i danni enormi, che vengono alla salute del bambino, al suo regolare e sano sviluppo, da certe pratiche dettate dalla tradizione, mantenute dal pregiudizio e dall'ignoranza, che nulla hanno di serio, ma che purtroppo sono profondamente radicate nelle abitudini del popolo » è il primo fine delle regole fondamentali di un'educazione razionale del bambino in armonia con le esigenze della natura e del buon senso, secondo i dettami dell'esperienza e della scienza, è quanto un loro proposito nel presente lavoro.

(Dalla Prefazione).

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

LA SCENOGRAFIA ITALIANA

CORRADO RICCI

PARISIANA

LUCIANO ZUCCOLI

IL PENSIERO DI MUSSOLINI E IL SIGNIFICATO DEL FASCISMO

GIORGIO MELHIS

STORIA DELLA FILOSOFIA ITALIANA DAL GENOVESI AL GALLUPPI

GIOVANNI GENTILE

SPAGNA ENCANTADORA

ARNALDO FRACCAROLI

VERDI

FRANZ WERFEL

Un Pneumatico di grande resistenza



Il pneumatico

"FORT"

Dunlop

è specialmente raccoman-
dato a gli automobilisti
che sottopongono le loro
vetture a sforzi eccessivi.

SOCIETÀ ITALIANA DUNLOP

MILANO - VIA GIUSEPPE SIRTORI, 23

100, VIALE CASTRO PRETORIO - ROMA